TORINO
Anno 77 - Num. 103
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-048

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-32-... ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 22. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1560.

Vigorosi e vittoriosi contrattacchi delle truppe italo-germaniche in Tunisia

Un piroscafo colpito da nostri aerosiluranti nella rada di Philippeville e una silurante incendiata da cacciatori tedeschi al largo di Capo Bon - 13 aerei perduti dal nemico nella giornata

Bollettino n. 1069

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino N. 1069:

Proseguono i combattimenti sul fronte tunisino. Vigorosi contrattacchi locali di reparti italiani e germanici hanno avuto esito fortunato.

Due apparecchi venivano distrutti durante la giornata dalla caccia tedesca e 4 altri da batterie contraeree. Nostri velivoli colpivano con siluro un piroscafo nella rada di Philippeville, incendiavano e affondavano una motosilurante nel Mediterraneo centrale, abbattevano quattro « Curtiss » nel cielo del Canale di Sicilia.

Azioni di bombardieri avversari causavano ieri perdite e danni a Napoli, Messina, Siracusa e Lampedusa; sette quadrimotori precipitavano a seguito di duelli con nostri cacciatori: 4 a Napoli, 2 a Messina, 1 sul Litorale di Agrigento.

A seguito delle incursioni segnalate dal bollettino odierno si deplorano tra le popolazioni civili: 41 morti e 28 feriti finora accertati a Napoli; 5 morti e 18 feriti a Messina; i feriti complessivamente tra Siracusa e Lampedusa.

Mezzi celeri in perlustrazione oltre le nostre linee sul fronte tunisino (R. G. Luce)

Il morale del nemico scosso dalle gravi perdite subite e dalla salda resistenza dell'Asse

Berlino, 29 aprile.

Sulle operazioni in Tunisia il comunicato germanico dice:

Sul fronte tunisino, a nord ovest di Medjez el Bab, una formazione corazzata nemica numericamente preponderante, che era riuscita a far irruzione nelle nostre posizioni, veniva battuta da riserve tedesche fatte affluire nella lotta e quindi ricacciata mediante un contrattacco al di là delle sue posizioni di partenza. Il nemico subiva nel corso di quest'azione gravi perdite.

Negli altri settori del fronte sono state respinte, in parte a mezzo di contrattacchi, puntate offensive locali compiute dall'avversario.

Formazioni dell'arma aerea hanno appoggiato in tutti i settori del fronte le truppe dell'esercito. Apparecchi da caccia hanno incendiato davanti a Capo Bon una silurante nemica.

La strenua difesa opposta dalle truppe italo-tedesche sul fronte tunisino, si osserva in questi circoli autorizzati, è costata dal 20 al 26 aprile ai britannici ed ai nordamericani perdite ingentissime di uomini, armi e carri armati. Tali perdite sono state particolarmente gravi nel settore tenuto dalla divisione « Herman Goering », dove l'attacco principale del nemico, condotto a sud-ovest di Tunisi, con l'appoggio di 400 carri armati, si infrangeva anche in virtù dei contrattacchi sferrati dalla decima Divisione corazzata tedesca. In tutti questi combattimenti le unità tedesche hanno dovuto sostenere l'urto di forze nemiche di schiacciante superiorità.

La salda resistenza delle truppe italiane e tedesche, il loro contrattacco coronato da successo e le gravi perdite subite dalla formazione anglo-nordamericana hanno finito di ripercuotersi sul morale delle forze nemiche.

Infatti, già in data 25 aprile, si notavano presso le formazioni avversarie evidenti segni di stanchezza, che si sono manifestati con tutta evidenza durante l'attacco condotto nella giornata successiva. Il 25 aprile le truppe dell'Asse potevano passare al contrattacco e rafforzare così la propria posizione.

Egli aggiunge che è da supporre che gli italiani impieghino in Tunisia le migliori truppe che posseggono, giacchè solo così si spiega l'ostinata e quasi incredibile resistenza che essi oppongono.

Il generale ha osservato che l'Asse continua a ricevere rifornimenti dall'Italia e specialmente dalla Sicilia e dalla Sardegna. Egli ha aggiunto che recentemente è stato catturato un prigioniero che era sbarcato in Tunisia solo cinque giorni prima.

Il commentatore della Radio di Londra così si esprime relativamente ai combattimenti in Tunisia:

« Gli italiani, non meno dei tedeschi, si battono con la forza della disperazione, e gli italiani fatti prigionieri a Takrouna e a Garci sono del tipo di quelli che non solo parlano di « destino imperiale » ma che si battono per esso ».

Le CC. NN. all'assalto sul fronte tunisino

Il grido di un centurione morente: « Tutti morti piuttosto che vigliacchi! »

Roma, 29 aprile.

Così scrive il legionario Erio Bassoli dalla Tunisia:

« Il battaglione Camicie Nere ha lottato, fortemente lottato e vinto come un dei battaglione di Camicie Nere. Sette giorni di buca, di dura buca sotto un continuo e massacrante bombardamento dalla terra e dal cielo non intaccarono minimamente la forza di chi realmente crede. Poi il contrassalto. Chi ha contrassaltato l'odiato nemico fummo noi della prima compagnia.

« Uomini di tutte le razze volevano soffocarci. Chi accompagnava questa lurida soldataglia erano i carri armati americani guidati dagli inglesi. Momenti di epica grandezza.

« Il centurione X. X., dello come un legionario antico, è stato il comandante brillante della più bella compagnia del battaglione: la prima. Egli, per primo, salito fuori dalla buca soffocante e gridò: "Legionari della prima, vendiamo cara questa nostra pelle!". E via al contrassalto. Cadevano i legionari, ma lui sempre avanti. Piccolrosso, i moschetti, ma il centurione conduceva eroicamente l'assalto: "Tutti morti piuttosto che vigliacchi!", queste furono le ultime parole del centurione.

« Nella mischia furiosa salivano al cielo grida di battaglia che maggiormente inanimavano lo spirito legionario: "Viva il Duce! Saluto al Duce!". Intanto il nemico cedeva, cadeva, retrocedeva. Quando il sole stava per tramontare si lottava più accanitamente. Il centurione cadde colpito da una palla in fronte senza dire una parola.

« Anche il comandante del battaglione è stato degno dei nostri morti, ha saputo eroicamente tenere dura e valorosamente morire. Cadendo disse a un legionario a lui vicino: "Tò; ti regalo la mia pistola. Difenditi fino alla fine, così per il Duce".

« All'imbrunire la lotta ancora durava e la prima contraerea più non aveva ufficiali. Avevamo vinto e non invano ».

Le truppe italiane oppongono una incredibile resistenza

Dichiarazioni del comandante dell'VIII Armata britannica

Lisbona, 29 aprile.

Il giornalista inglese Russel, che è al seguito della VIII Armata britannica, riferisce che il comandante di questa Grande Unità ha dichiarato di non sentirsi di gettare i suoi uomini in attacchi di fanteria in grande stile sulle montagne, dove essi vengono semplicemente impiantati dalla fortissima difesa dell'Asse, che supera ogni previsione.

Egli aggiunge che è da supporre che gli italiani impiegano in Tunisia le migliori truppe che posseggono, giacchè solo così si spiega l'ostinata e quasi incredibile resistenza che essi oppongono.

Il generale ha osservato che l'Asse continua a ricevere rifornimenti dall'Italia e specialmente dalla Sicilia e dalla Sardegna. Egli ha aggiunto che recentemente è stato catturato un prigioniero che era sbarcato in Tunisia solo cinque giorni prima.

Scorza ai Reggimenti decorati di Medaglia d'oro

Ai comandanti dei Reggimenti, le cui insegne sono state recentemente decorate della medaglia d'oro al V. M. il Segretario del Partito ha inviato i seguenti messaggi:

« Al Comandante del reggimento Savoia Cavalleria.

« Le Camicie Nere d'Italia esprimono a mio mezzo vive felicitazioni all'intrepido reggimento Savoia Cavalleria che, lanciando il cuore al di là di ogni ostacolo, ha meritato la più alta decorazione al valore. Con profonda ammirazione esse rivolgono un riverente saluto ai Caduti, con la certezza che continueranno a guidare gli impetuosi squadroni sulla via della Vittoria ».

« Al Comandante del 6° Reggimento Bersaglieri.

« Le Camicie Nere d'Italia sono orgogliose dell'altissimo segno del valore che è stato conferito alla bandiera del glorioso 6° Reggimento Bersaglieri. Con i sensi della più viva ammirazione esse esprimono a mio mezzo le più calorose felicitazioni con la certezza di nuove glorie ».

« Al Comandante del Reggimento Lancieri di Novara.

« A nome delle Camicie Nere d'Italia esprimo i sensi della più viva ammirazione al valoroso Reggimento Lancieri di Novara per la medaglia d'oro che ha giustamente premiato il suo eroismo. Rivolgendo un devoto pensiero ai gloriosi cavalieri caduti, esprimo la certezza di maggiori glorie per la fiammeggiante Vittoria ».

Nelle alte cariche corporative

Movimenti e nomine - Il Cons. Naz. Gianni Baccarini sottosegretario alle Corporazioni

Il Duce, con provvedimenti in corso ha disposto le seguenti nomine:

Cons. Naz. *Gianni Baccarini*, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni.

Prof. *Giovanni Bailetta*, presidente della Confederazione fascista degli industriali, in sostituzione del sen. *Giuseppe Volpi di Misurata*.

Cons. Naz. *Luciano Gallardi*, presidente della Confederazione fascista lavoratori industria, in sostituzione del Cons. Naz. *Giuseppe Landi*.

Cons. Naz. *Alessandro Melchiori*, presidente della Confederazione fascista lavoratori commercio, in sostituzione del Cons. Naz. *Pasquale Paludisa*.

Cons. Naz. *Nazareno Bonfatti*, presidente della Confederazione fascista lavoratori credito e assicurazione, in sostituzione del Cons. Naz. *Giuseppe Ferrario*.

Cons. Naz. *Giuseppe Ferrario*, direttore generale dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale.

Cons. Naz. *Rosario Massimino*, segretario generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni, in sostituzione di *Renato Marzolo*.

Cons. Naz. *Mario Farneti*, vice presidente della Corporazione comunicazioni interne, in sostituzione del Cons. Naz. *Mario Giovannini*.

Cons. Naz. *Alberto Asquini*, vice presidente della Corporazione combustibili liquidi e carburanti, in sostituzione del Cons. Naz. *Enzo Casalini*.

Cons. Naz. *Bruno Biagi*, vice presidente della Confederazione dei prodotti tessili, in sostituzione del Cons. Naz. *Pio Teodorani Fabbri*.

Cons. Naz. *Bernardo Gualtieri Bonsembiante*, vice presidente della Corporazione dell'ospitalità, in sostituzione del Cons. Naz. *Alessandro Melchiori*.

Cons. Naz. *Giuseppe Gorla*, presidente dell'Azienda Generale Italiana Petroli, in sostituzione del Cons. Naz. *Giuseppe Cobolli Gigli*.

Giuseppe Mastromattei, presidente dell'Azienda Carboni Italiani (C.A.I.), in sostituzione del Cons. Naz. *Giovanni Vaselli*.

Cons. Naz. *Giuseppe Landi*, presidente dell'Azienda Tigulli Italiane (A.I.I.), in sostituzione di *Giuseppe Mastromattei*.

Gianni Baccarini, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni, è volontario e mutilato di guerra, decorato dell'Ordine militare di Savoia e di due medaglie d'argento al V. M., console generale della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, colonnello di fanteria. Ritornato mutilato dalla guerra 1915-18 fu tra i fondatori del Comitato d'azione tra mutilati per la resistenza interna della Legione mutilati. Capo dei mutilati milanesi nel 1919, volontario nella guerra per la conquista dell'Impero al comando di un Battaglione CC. NN. costituito da invalidi di guerra per la causa della Rivoluzione e da arditi e mutilati di guerra (il battaglione fu decorato della medaglia d'argento al V. M.), segretario generale dell'Associazione nazionale tra mutilati e invalidi di guerra dal 1924 al 1939. Mirò costantemente a realizzare la partecipazione attiva dei mutilati alla vita politica e sindacale attuando la totalitaria adesione degli invalidi ai sindacati e concretando l'inquadramento nei ranghi della Milizia di 24 mila mutilati.

LA SITUAZIONE

* La battaglia di Tunisia continua, sebbene il momento più critico dell'ultima fase sia stato superato, con un indiscutibile successo delle truppe dell'Asse. Ma negli ultimi due giorni la lotta è stata caratterizzata soprattutto da contrattacchi vittoriosi delle unità italo-germaniche: la infiltrazione di una formazione corazzata nemica in un settore molto delicato quale è quello a nord-est di Medjez-el-Bab, è stata eliminata. La propaganda avversaria cerca di nascondere l'insuccesso presentando la situazione come se la manovra anglo-americana fosse in pieno svolgimento; in realtà tanto la 1.a quanto l'8.a armata sono costrette ad un lavoro di riorganizzazione delle forze duramente provate, prima di iniziare la nuova fase offensiva.

* L'incidente sovietico-polacco è di quelli che non potranno mai essere liquidati perchè ha alla base un insanabile conflitto di interessi. La tragica fossa di Katyn ha messo ancora più a nudo il conflitto sulle frontiere; Mosca ha tratto pretesto dal contrasto per riaffermare i suoi diritti sulla Galizia, su tutta la cosiddetta Russia Bianca, sulla Lituania compresa Vilna: nel complesso i bolscevichi intendono rivendicare la grossa percentuale di Polonia che si attribuirono nel settembre 1939. Non solo; con la chiara volontà di stabilire un governo vassallo, mirano ad avere alle proprie dipendenze tutta la Polonia, che dovrebbe diventare una delle tante repubbliche sovietiche. Del resto questa non è che una anticipazione delle ambizioni staliniane alla completa egemonia su tutta l'Europa: ogni Stato dovrebbe aderire alla grande federazione delle repubbliche sovietiche, previo un infinito numero di fosse di Katyn.

* Sikorsky, sotto la pressione di Churchill e di Eden, si è fatto piccolo e accomodante sull'episodio della richiesta alla Croce Rossa internazionale; ma in quanto alla questione dei confini, che è quella essenziale, ha usato una formula equivoca: nessuna rivendicazione verso i territori sovietici; cercando così di lasciare impregiudicato il problema dell'integrità del Paese nei vecchi confini dell'agosto 1939. Sarebbe questa la soluzione immediata di compromesso, desiderata da Londra: ma è evidente che Mosca non intende lasciar sussistere le ambiguità sia per quanto concerne le frontiere sia per la sostituzione del governo di Sikorsky con un altro pienamente servizievole agli ordini di Stalin. Ad ogni modo, quali che siano gli sviluppi del conflitto, esso ha gettato la luce più sinistra sulla coalizione nemica: le turlupinature democratiche umanitarie, di cui si ammantava, sono state smascherate.

a. a.

A che punto siamo?

Un articolo di Goebbels

Berlino, 29 aprile.

Il Ministro della propaganda dott. Goebbels, nel suo articolo settimanale su *Das Reich*, dopo essersi posta la domanda « a che punto siamo? » risponde che le Potenze dell'Asse oggi si trovano ad un punto in cui tre anni fa, all'inizio della guerra, nessuno avrebbe potuto sperare di giungere, disponendo esse, in virtù delle vantaggiose posizioni conquistate, di un trampolino favorevolissimo donde muovere in avvenire. Al contrario osserva l'articolista, l'Inghilterra che in questi tre anni non ha fatto che collezionare sconfitte, si trova oggi ad un punto tale dove nessuno, neanche il più pessimista tra i sudditi di S. M. britannica, avrebbe pensato di poter giungere tre anni or sono. E quel che più conta, prosegue il Ministro, mentre il valore delle perdite britanniche è assoluto, in quanto decisivo per la condotta della guerra, quello degli sporadici successi che il nostro nemico è riuscito a conseguire è relativo, in quanto non rilevante, per i luoghi stessi in cui quei successi vennero riportati ai fini della condotta della guerra. Tale situazione che permette una valutazione perfettamente opposta delle conquiste delle potenze dell'Asse è inoltre aggravata, aggiunge l'articolista, da fattori di natura particolare, come sul esempio dal fatto che la guerra aerea costa al nostro nemico tre volte di più che a noi la guerra sottomarina.

Nel mezzo della primavera del 1943, conclude il Ministro, i popoli delle potenze dell'Asse sono più che mai decisi a pervenire, valendosi delle carte favorevolissime di cui si sono assicurati il possesso, alla vittoria finale.

Si è approfondito l'abisso tra Polonia e Russia sovietica

O la capitolazione polacco-anglosassone o la costituzione di un nuovo sedicente governo polacco a Mosca

Lisbona, 29 aprile.

La dichiarazione pubblicata ieri da Sikorski in risposta alla nota sovietica del 25 aprile, secondo il giudizio della stampa inglese ha aggravato la situazione. Il *Daily Telegraph* ritenendo che questo stato di cose non si possa prolungare senza provocare gravi difficoltà alle Nazioni Unite, chiede che l'Inghilterra e l'America intervengano per una soluzione rapida del deplorevole incidente. Se si esamina la dichiarazione Sikorski da un punto di vista realistico si comprende che non avrebbe potuto formare una base d'accordo col governo russo.

Il nocciolo della questione

Con la sua dichiarazione in sostanza Sikorski ha ceduto sui punti seguenti: il problema politico dei prigionieri mancanti, rinunciando ad insistervi, e in conseguenza anche sul ricorso al comitato della Croce Rossa inquantochè il silenzio su questo argomento dovrebbe essere interpretato come una rinuncia. Logicamente dovrebbero così considerarsi caduti i motivi allegati da Mosca per la rottura dei rapporti diplomatici, ma pare che tutti sanno che la vera ragione che ha spinto il Cremlino a questo passo è da ricercarsi nelle sue mire territoriali, gli altri punti della nota di Sikorski rischierebbero qualsiasi possibilità di trattative: essa infatti si riafferma il diritto della Polonia ad essere ricostituita in Stato indipendente entro i confini della vecchia repubblica, e si chiede con un appello alla « più elementare umanità » la consegna alla Polonia di tutti i prigionieri e di tutti i civili internati polacchi ancora in vita.

Ma questa gente è già stata dichiarata dal governo di Mosca come popolazione di cittadinanza sovietica ed è impossibile pensare che esso intenda ora, lasciandola uscire dai confini, riconoscerne di nuovo la cittadinanza polacca, e implicitamente rinunciare a considerare il loro territorio di nascita come parte dell'Unione sovietica.

Del resto da Mosca è già venuta la risposta a questo punto. Essa è contenuta in un articolo pubblicato sulle *Isvestia* da Wanda Wasilewska, che presiede la cosiddetta « Unione dei patrioti polacchi ». La scrittrice reclama la creazione di un esercito polacco nell'Unione sovietica da farsi dunque con quegli elementi di cui invece Sikorski chiede la liberazione. Poi prosegue su questo tono:

« Non vogliamo che gli atti di un governo che non ha mai rappresentato la Polonia ma un piccolo gruppo di emigrati che non hanno nulla a che fare col nostro Paese occupato gettino un'ombra sulla Nazione polacca. Quando il generale Anders inviò le sue truppe a Bagdad avevamo domandato la creazione di una forza armata polacca in territorio sovietico. Non vogliamo formare truppe che restino per mesi e mesi sotto le tende, ma unità che lottino fianco a fianco con quelle russe. Crediamo che il guerriero polacco ci permetterà di combattere contro i tedeschi per la nostra patria con le armi in pugno ».

Un articolo della « Pravda »

La Wasilewska è la moglie del poeta ucraino Corneitciuk, che poco tempo fa fu nominato vice-commissario per gli affari esteri. Questa circostanza, e il fatto che l'articolo non è stato pubblicato sul giornale *Polonia libera* ma su un organo ufficioso sovietico come la *Isvestia* non lasciano dubbio che il governo di Mosca ha già deciso di inquadrare i polacchi nell'esercito dell'Unione.

A conferma dell'intransigenza di Mosca sta anche la diffusione data oggi dall'agenzia *Tass* a un editoriale della *Pravda* che contiene un violentissimo attacco contro il governo polacco di Londra, accusato di aver agito con perfidia nei confronti dell'Unione Sovietica. Anche ammesso che al momento della pubblicazione dell'articolo la dichiarazione di Sikorsky non fosse ancora nota al governo di Mosca, questo non poteva ignorare che ora in corso un intervento anglosassone, tanto più che Maisky ne era stato regolarmente informato. Vi sono dunque tutte le ragioni per credere che, siccome la dichiarazione di Sikorsky non sarà consegnata all'ambasciatore sovietico avendo prima l'ambasciatore polacco a Mosca rifiutato di ricevere la nota sovietica, il governo russo continuerà a ignorarla.

L'articolo della *Pravda* quindi prosegue:

« Da molto tempo i circoli imperialistici polacchi non si peritano di affermare apertamente nelle loro stampe e nelle loro emissioni radiofoniche nonchè per bocca dei ministri polacchi, la loro pretese sulle terre dell'Ucraina sovietica, della Russia Bianca sovietica e della Lituania sovietica. Il 26 febbraio 1943 il governo polacco, riunito sotto la presidenza del generale Sikorky, ha pubblicato una dichiarazione ufficiale della quale risulta che esso non vuole riconoscere il diritto storico dei popoli ucraino e bielorusso a far parte del loro Stato nazionale. La dichiarazione del governo polacco del 25 febbraio dimostra che esso considera legittima la politica di conquista degli Stati imperialisti e che nega ai popoli ucraino e bielorusso il diritto di unirsi ai loro fratelli di razza. Queste dichiarazioni non giovano che alla causa dei nemici dei popoli slavi. Esse spezzano l'unità del fronte slavo nella lotta contro l'invasione tedesca. I fatti comprovano che le pretese aggressive degli imperialisti polacchi sono la vera causa della campagna ostile del governo polacco contro l'Unione Sovietica, e che tutta questa campagna è stata iniziata dal governo polacco per esercitare una pressione su quello sovietico allo scopo di strappargli concessioni territoriali. Il governo polacco, incamminandosi su questa perfida via, ha peggiorato i suoi rapporti con l'Unione Sovietica. Esso ha adottato di fronte all'U.R.S.S. un atteggiamento nettamente ostile. Senza alcun dubbio il popolo polacco, che lotta coraggiosamente contro gli invasori tedeschi per il suo onore, la sua indipendenza, la sua libertà e il suo diritto alla vita, condannerà e stigmatizzerà il tradimento del governo Sikorsky. La nota del governo sovietico del 26 aprile afferma la volontà inflessibile della U.R.S.S. di opporsi energicamente ai tentativi di ledere i diritti sovrani dello Stato sovietico e dei popoli dell'Unione sovietica ».

Il vero scopo del Cremlino

Dopo di ciò c'è da domandarsi quale via resti aperta agli anglosassoni per comporre il conflitto. Nei circoli bene informati di Londra, come dice il corrispondente del giornale svedese *Dagens Nyheter*, si è persuasi che il governo sovietico, mediante la rottura dei rapporti diplomatici con la Polonia, ha inteso non soltanto liquidare la questione polacca ma costringere anche la Gran Bretagna e gli Stati Uniti a cedere in tutto il problema dei confini fra la Russia e l'Europa.

Perciò quest'oggi nè a Londra nè a Washington si nascondono la gravità della situazione. Si ammette che gli anglo-sassoni si trovano di fronte ai più difficili problemi politici che potessero sorgere per loro. Il corrispondente da Londra dello *Svenska Dagbladet* dice che nei circoli politici polacchi si ritiene ormai che ci siano soltanto due possibilità: o la riforma del cosiddetto « governo polacco in esilio », introducendovi elementi graditi a Mosca, oppure il consenso della creazione a Mosca di un governo polacco completamente dipendente dalla Russia. Ambedue i casi significherebbero però la capitolazione polacca e anglosassone. Qualora gli anglosassoni si rifiutassero di riformare il governo fantasma secondo le istruzioni russe, il governo di Mosca creerebbe immediatamente il suo nuovo governo, e l'esistenza di due governi polacchi concorrenti perpetuerebbe il conflitto fra gli anglo-sassoni e i russi. Sarebbe insomma la fine dell'alleanza. D'altra parte la capitolazione anglo-sassone nel senso attuale significherebbe stabilire una volta per sempre il principio della piena indipendenza di Mosca in seno alle nazioni unite, vorrebbe dire ammettere che l'unico compito che resti a Churchill e a Roosevelt è di mettere il polverino su qualsiasi decisione di Stalin.

All'ultima ora si apprende da Mosca che la dichiarazione polacca non è stata pubblicata in Russia. Coloro che la hanno conosciuta a mezzo della radio britannica affermano però che non può contribuire per nulla a colmare l'abisso che separa il punto di vista russo da quello polacco.

Inoltre si nota che non contiene il minimo accenno a una riforma anche parziale del gabinetto polacco che elimini coloro sui quali incombe la responsabilità dell'appello al comitato internazionale della Croce Rossa.

IL FOGLIO D'ORDINI

I più alti gerarchi del Partito giureranno nelle mani del Duce

Roma, 29 aprile.

Il Foglio d'Ordini del Partito Nazionale Fascista reca:

Allo statuto del P. N. F. è aggiunto il seguente articolo 12 bis:

« Il Segretario del Partito, i Vice segretari, i componenti il Direttorio Nazionale e i Segretari Federali, all'atto in cui vengono nominati presteranno giuramento davanti al Duce, secondo questa formula.

« Io fascista... comandato dal Duce alla carica di... giuro di eseguire i Suoi ordini e di servire con tutte le mie forze e, se necessario, col mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista ».

« Nel suo alto e significativo valore, tale rito costituirà un particolare impegno d'onore nel quale sarà consacrata, di fronte al Duce, la dedizione alla Causa della Rivoluzione e all'offerta del sangue ».

Il nemico si accanisce invano contro la testa di ponte del Kuban

22 aerei inglesi abbattuti in Germania

Berlino, 29 aprile.

L'odierno bollettino dà notizie, per quanto riguarda il fronte orientale, di vivace attività di combattimento sui fronti del Kuban e di Leningrado. Indubbiamente gli attacchi sferrati dai bolscevichi contro le posizioni germano-romene della testa di ponte del Kuban appaiono quelli di maggior importanza. Secondo il parere di questi esperti militari potrebbe darsi che i bolscevichi volessero così iniziare un nuovo grande ciclo operativo in quest'ultimo settore perchè esso seguita a costituire come una vera trave nell'occhio del comando sovietico, intento a preparare le azioni della prossima estate. Ad ogni modo tutte le informazioni diramate in proposito da fonte militare confermano che le truppe alleate sostengono una magnifica resistenza contro il quale ogni attacco sovietico si infrange sanguinosamente.

Sul fronte di Leningrado il nemico ha voluto cercare con improvvisi attacchi in forze di compiere delle sorprese contro il ferreo cerchio di assedio germanico, ma, a quanto si comunica ancora stasera a Berlino, esso ha conseguito soltanto dei clamorosi insuccessi. Al proposito si rileva in questi circoli come uno dei principali fattori delle vittorie germaniche in questi nuovi combattimenti difensivi sia insieme più costituito dall'impiego del modernissimo carro armato *Tigre*. Tale tipo di carro armato, il più potente, il più veloce e il meglio armato del mondo, che è da pochi mesi uscito in un enorme numero di esemplari dalle officine belliche del Reich, è stato dato ormai in dotazione alle truppe tedesche nei vari settori del fronte orientale.

Esso, che fece le sue prime vittoriose prove a Karkov e sul fronte di Leningrado e sta seminando oggi la strage tra le divisioni anglo-americane in Tunisia, conta ormai anche sul fronte orientale un invidiabile numero di successi. Esso si è dimostrato ottimo nei combattimenti a grande distanza come in quelli da vicino con tutti i tipi di carri armati nemici, anche con i famosi T. 34 sovietici; ha superato tutte le prove negli assalti ai fortini corazzati di qualsiasi mole e armamento, negli attacchi a batterie di artiglieria nemica e nelle azioni contro imponenti masse di fanteria sostenute da forze aeree.

Narra la stampa serale berlinese che un gruppo da combattimento di carri armati *Tigre* operante dalla metà di gennaio nel settore nord del fronte orientale ha in soli tre mesi e mezzo distrutto 163 carri blindati nemici di grosso tonnellaggio, numerosi cannoni anticarro e parecchie dozzine di fortini e altri impianti di combattimento sovietici.

Tanto sulla Neva come a sud del lago Ladoga, ogni volta che i bolscevichi si incontrarono con questi colossi dovettero abbandonare la lotta.

Una volta — racconta la *Boersen Zeitung* — i sovietici, dopo lunghe ore di combattimento, riuscirono a inserire un cuneo di otto grossi carri armati entro le linee tedesche. Due soli *Tigre* avanzarono a fronteggiare il pericoloso cuneo. Quando ancora i grossi carri bolscevichi non si trovavano a distanza per far uso dei loro cannoni, essi venivano bersagliati dal lungo cannone dei *Tigre*. Tre carri armati sovietici avevano la cupola asportata, le corazzature anteriori sforacchiate come fossero state di cartone e finivano in fiamme. Poco dopo, due altri seguivano la stessa sorte nel combattimento a breve distanza. Allora i tre rimanenti preferirono, con un rapido dietrofront, darsi alla fuga. I tiri dei due colossi germanici li inseguirono, li raggiunsero e li demolirono. Così nessuno degli otto carri sovietici, infiltratisi nelle linee tedesche, potevano far ritorno alle proprie linee.

Un'altra volta — scrive la *Nachtausgabe* — alcuni *Tigre* furono mandati all'assalto di una serie di posizioni fortificate bolsceviche. Dai fortini corazzati, le artiglierie sparavano all'impazzata e non pochi cannoni anticarro bersagliavano i *Tigre*. Nulla valse ad arrestarli. Con semplici graffiature sulle robuste corazze, essi furono sulle posizioni avversarie, travolsero i ridotti e gli sbarramenti, schiacciarono intere batterie con tutti i loro artiglieri e sfondarono i fortini. Un vero massacro che indusse i sovietici da quel momento a essere assai guardinghi in tutte le loro azioni in quel settore. Ora il nemico, quando attacca, come è accaduto anche ieri, fa largo impiego di artiglierie di grosso calibro, nella speranza di annientare le formidabili difese germaniche costituite da questi carri armati. Però quando l'assalto si compie, le artiglierie logicamente devono cessare il fuoco, e allora le formazioni corazzate e le fanterie sovietiche devono subire tutta la efficacia della reazione dei *Tigre*.

Per quanto riguarda l'attività aerea, si sottolinea a Berlino, come nello spazio degli ultimi due giorni i sovietici abbiano perduto, per la maggior parte nel settore sud, secondo gli accertamenti finora compiuti, ben 103 velivoli senza che da parte germanica si siano dovute lamentare perdite. Tale nuovo bilancio riafferma ancora una volta la schiacciante superiorità della *Luftwaffe* sull'aviazione bolscevica.

R. R.

Il comunicato tedesco

Berlino, 29 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze armate comunica:

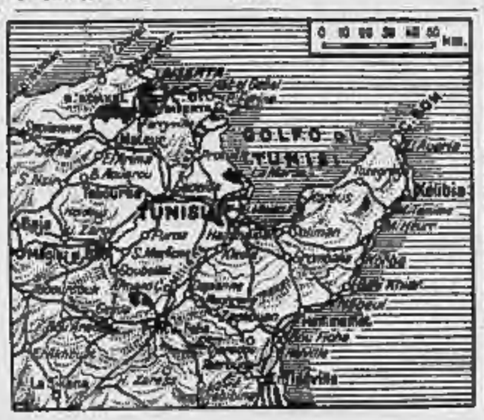
Nel settore della testa di ponte del Kuban e a sud di Leningrado attacchi nemici non hanno ottenuto successo. Negli altri settori del fronte orientale la giornata è trascorsa in complesso calma.

L'arma aerea germanica, senza subire perdite, ha abbattuto 52 apparecchi sovietici.

La notte sul 28 aprile, nelle acque della Manica, si è svolto un combattimento tra forze navali tedesche addette alla scorta di un convoglio ed una formazione di cacciatorpediniere britannici accompagnati da siluranti. Nel corso di tali combattimenti venivano affondati due motocannoniere nemiche, due altre nonchè un cacciatorpediniere venivano gravemente danneggiate. Durante tale breve ma violenta azione, nella quale più tardi interveniva anche una formazione di bombardieri nemici, due nostre unità sono andate perdute, mentre 3 apparecchi da combattimento venivano fatti precipitare.

La notte scorsa apparecchi nemici hanno attaccato il territorio costiero della Germania nord occidentale, località sul Mar Baltico, nonchè nella Prussia orientale. Nel corso di questi attacchi sono stati abbattuti 18 apparecchi da bombardamento nemici, mentre altri 4 sono stati fatti precipitare nei paesi occupati ad occidente.

Apparecchi tedeschi da combattimento hanno servolato la notte scorsa alcune località dell'Inghilterra meridionale sganciando bombe di grosso calibro.



CRONACA CITTADINA

La consegna delle tessere ai congiunti dei Caduti in guerra

A Casa Littoria ieri il Segretario Federale ha consegnato, con una breve ed austera cerimonia, le tessere dell'Anno XXI agli iscritti della Sezione provinciale dell'Associazione Famiglie Caduti in guerra.

La Fiduciaria dell'Associazione, signora Platone, ha espresso i sentimenti di fierezza che animano gli iscritti per la forma solenne con la quale viene loro consegnata quella tessera che è segno di onore e di orgoglio, e ha riconfermato l'assoluta devozione dei congiunti dei Caduti alla Causa Mussoliniana, grandi anch'essi, sulla scia dei più gloriosi consanguinei, ad affrontare qualunque sacrificio per la grandezza dell'Italia.

Il Federale ha risposto sottolineando l'affettuosa solidarietà del Partito verso i familiari di coloro che per la gloria della Patria hanno dato la vita. Essi appartengono alla più vera aristocrazia — ha detto Franco Ferretti — perchè aristocrazia sanificata e illuminata dalla pura luce dell'estremo sacrificio.

E perciò la tessera del Partito, educatore dei giovani ad ogni ardimento, che esprime un giuramento per il quale i congiunti dei presenti hanno offerto il loro sangue, viene consegnata in un'atmosfera di solenne austerità e di vivo commozione.

E' quindi seguito la consegna, al termine della quale il Federale ha dato il saluto al Duce.

Ferretti conferisce i premi di operosità ai fattorini delle stazioni

I fattorini della Cooperativa che hanno per 25 anni senza interruzione fedelmente e intensamente lavorato alle stazioni cittadine di Porta Nuova e Porta Susa, hanno ieri ricevuto il meritato premio delle loro fatiche. Nella sede di via Giacosa 2, il Segretario Federale, accompagnato dal vice Federale Marchi, presenti il vice Podestà conte Salvadori in rappresentanza del Podestà, il Fiduciario dei ferrovieri fascisti Cazzani, il Fiduciario del Gruppo rionale «Bazzani» il presidente Navone e il direttore Bertinetti della Cooperativa fattorini, ha voluto personalmente consegnare la somma in denaro che costituisce il riconoscimento di un'operosità fervida e continua.

Dopo brevi parole di saluto e di promessa del camerata Baruffaldi, Segretario Provinciale dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, il Federale ha vivamente elogiato i premiati, sempre fermi al loro posto anche nei momenti più ardui, dichiarandosi certo che essi continueranno, in ogni circostanza a prestare la loro indispensabile opera.

Fra vivi applausi dei presenti, Accastello Giuseppe, Gennero Francesco, Acino Giuseppe, Miletto Vittorio, Navone Francesco, Navone Giuseppe, Brio Gaspare, Bernasso Secondo, Gili Francesco, Sargiotto Giorgio, Drago Battista, Gibello Enrico, Druetta Luigi, Clerico Michele, Mignotti Pietro e Favaro Michele, hanno ricevuto l'ambito premio.

Dopo il saluto al Duce, dato dal Federale, i fattorini premiati e i camerati presenti si sono stretti attorno a Franco Ferretti, esprimendo la loro entusiastica riconoscenza al Regime.

La "Giornata nizzarda,, a palazzo Lascaris

Si ricorda che oggi, venerdì 30 corrente, alle ore 15 precise, nella sede dell'Istituto di Cultura Fascista in via Alfieri 15 — piano terreno — ad iniziativa dell'Istituto stesso e della Sezione Provinciale dei Gruppi d'Azione Nizzarda, avrà celebrato l'anniversario della sconfitta francese ai Gianicolo inflitta dai difensori della Repubblica romana.

I fattori torinesi dei G.A.N. faranno intervenire le singole Fiamme.

Ai camerati iscritti ai Gruppi d'Azione Nizzarda — i quali interverranno in divisa con fazzoletto nizzardo — parlerà, designato dal Segretario Federale, il fascista prof. Francesco Ottiani, componente il Direttorio Provinciale dei G. A. N.

Stasera, alle ore 21 parlerà alla Radio, agli iscritti ai Gruppi d'Azione Nizzarda, il loro comandante generale Ezio Garibaldi.

I PREZZI

Frutta e marmellate

FRUTTA FRESCA. — Mele autuno-invernali: 1. gr. al kg. L. 8; 2. gr. 7; pesole: 1. gr. (nespolone) 4,75; 2. gr. (nespole) 3,53; pere autuno-invernali: 1. gr. 5; 2. gr. 7.

AGRUMI. — Arance (ovali e tardive) 1.a qual. al chilogramma lire 7,60; 2.a 7,40; limoni tardivi: 1.a qual. 4; 2.a 3,80; limoni da industria lire 1,40.

FRUTTA SECCA. — Fichi secchi, sfusi, di qualsiasi qualità al kg. lire 8,80; in confezioni fino a kg. [illegible] 10,40; castagne fresche: 1.a gr., 1.a qual. 0,65; 2.a qual. 4,55; 2.a gr. 1.a qual. 4,55; 2.a qual. 2,95; prugne secche nazionali, in cassette da kg. [illegible] 21,60; in sacchi 16,60; idem Croazia 83,60; albicocche secche estere 46,90; uva passita: Passolina Lipari 14; Moscatello Pantelleria 17,50; Sgreppolata Pantelleria 16,50; acetabiconna Pantelleria 22,50; Malaga Pantelleria 30.

MARMELLATE. — A) in flaconi Uni, 1.a cat. nell'imballo sfuso L. 16,30; 2.a cat. nell'imballo sfuso 16,80; B) in lamierino o banda stagnata (lordo per netto) 1) da kg. 12 11,45, sfuso 12,30; 2.a 10,05 sfuso 11; 3) da kg. cinque 11,75, sfuso 12,90; 2.a 10,35 sfuso 11,35; 2) da kg. uno 12,60; 2.a 11,30; 4) da kg. mezzo 13,06; 2.a 11,75; C) in vasetti di terracotta 1) da kg. uno 15,40; 2.a 13,80; 2) da kg. mezzo 16,15; 2.a 14,65; D) in astucci 1) da kg. cinque 11,75, sfuso 11,75; 2.a 10,20, sfuso 10,20; 2) da kg. uno 14,05; 2.a 11,90; 3) da kg. mezzo 14,35; 2.a 12,55; 4) da grammi quattrocento 14,60; 2.a 13,10; 5) da gr. duecentocinquanta 14,65; 2.a 13,15; 6) da gr. cento 16,50; 2.a 15; 7) da gr. cinquanta 17,50; 2.a 16; E) in mastelli: 1) da kg. venticinque 12,20, sfusi 13,55; 2.a 10,65, sfuso 12; 2) da kg. dieci 12,80, sfuso 13,55; 2.a 11,25, sfuso 12; 3) da kg. cinque 13,55, sfuso 13,55; 2.a 12 sfuso 12 — Marmellate sciolte. In astucci: 1) da k. cinque 13,10; 2.a 11,40; 2) da kg. uno 14,80; 2.a 13,10; 3) da gr. cinquecento 15,75; 2.a 14,05; 4) da gr. quattrocento 16; 2.a 14,30; da gr. duecentocinquanta 18; 2.a 14,30; 6) da gr. cento 17,85; 2.a 16,15; 7) da gr. cinquanta 18,85; 2.a 17,15. In mastelli: 1) da chilogrammi venticinque 13,55, sfuso 14,95; 2.a 11,85, sfuso 13,30; 2) da kg. dieci 14,20, sfuso 14,9[illegible] 2.a 12,45, sfuso 13,20; 3) da kg. cinque 14,95, sfuso 14,95; 2.a 13,20, sfuso 13,20.

PRENOTAZIONE CARNE BOVINA. — I consumatori in possesso della nuova serie generi vari (5.a emissione) recentemente distribuita, dovranno prenotare per la carne bovina nei giorni 1-2-3 maggio a mezzo cedola XXXVII (primo) e n.i 217-218-219-220-221 (arabi). Le macellerie dovranno staccare oltre le cedole di prenotazione anche i cinque tagliandi prodotti che lavoltati su un foglio dovranno essere versati unitamente alla cedola entro il 5 maggio al Controllo esercenti di via Mario Gioda 42. La distribuzione ai consumatori in base alle nuove prenotazioni avrà inizio il giorno 8 maggio.

Per avanguardisti e balilla marinari

Domani sabato, presso la Casa del Marinaretto in via Genova avranno inizio le lezioni per Avanguardista e Balilla marinari. Gli interessati possono rivolgersi per informazioni agli uffici della Casa del Marinaretto, che rimarranno aperti il sabato pomeriggio e la domenica mattina.

Mattinata di propaganda per gli organizzati della G.I.L.

Domenica prossima, alle ore 10, presso il Cinematografo Ideal, a cura del Gruppo rionale «M. Bianchi» avrà luogo per gli organizzati della Gil una mattinata di propaganda durante la quale saranno proiettati dei documentari di guerra. L'ingresso è libero.

L'inizio dei corsi premarinari

Domani sabato, alle ore 15, avranno inizio i corsi premarinari per gli iscritti alla Leva mare della classe 1925.

Rapporti ai Fasci della Provincia

L'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci di Combattimento comunica:

Per incarico ricevuto dal Segretario federale, i germani sottoelencati si recheranno, domenica prossima 2 maggio, nei Fasci della Provincia rispettivamente assegnati, ove, dopo aver tenuto rapporto ai Direttorio, riceveranno indicazioni, dalle 9 alle 11, tutti coloro che, iscritti o non al Partito, desidereranno conferire con essi. Fascio di Pragelato: Giuseppe Giay; *Lombardore:* Angelo Alessi; *Chiusa S. Michele:* Ettore Bertini; *Mompantero:* Adriano Rosati; *Exilles:* Augusto Cecchi; *Salbertrand:* Emilio Agnes; *Cesana:* Lino Castagnone; *Pralormo:* Gaspare Benedetto; *Mezzenile:* Mario Vitelli; *Perrero:* Giosuè Berialat; *Luserna S. Giovanni:* Ather Capelli; *Macello:* Francesco Magnano; *Brichcrasio:* Italo Bruera; *Cavour:* Clemente Burin; *Villarbasse:* Primo Guidotti; *Piscina:* Oreste Ferrando; *None:* Lorenzo Aschieri; *Pecetto:* Umberto Busa; *Santena:* Giacinto Piovano; *Villastellone:* Giacinto Zanolio; *Beinasco:* Giovanni Bertinetti; *Castagnole Po:* G. B. Caviglioglio; *Castelborgone:* Giacomo Fessia; *S. Francesco al Campo:* Mario Favero; *S. Carlo di Cirié:* Giuseppe Filiberto; *Grosso:* Ugo Gambassi; *Balangero:* Giovanni Ferrari; *Usseglio:* Mario Goglino; *Bibiana:* Mario Catella; *Nole:* Giacomo Girlaldi; *Villanova Canavese:* Giacomo Obert; *Lombriasco:* Giovanni Lavaldi; *Poncalieri:* Pierino Faccaro; *Moana di Susa:* Guido Campagna; *Vinovo:* Rizzardo Trebbi; *Fenestrelle:* Riccardo Isabella; *Riva di Chieri:* Carlo Caromio; *S. Antonino:* Edoardo Jorio Fili; *Rorelo:* Edoardo Pasquini; *Rivara:* Antonio Lo Fiego; *Caprie:* Carlo Pollone; *Reano:* Luigi Taverna; *Borgone:* Franco Fiore; *Chianocco:* Oscar Baer.

Sulla Torino-Poirino

Dal 1° maggio in via sperimentale entra in vigore un nuovo orario

La Satti ha prospettato l'eventualità di adottare un nuovo orario sulla linea Torino-Poirino, e lo ha studiato partendo dai seguenti criteri: poichè la massa dei viaggiatori, nelle ore di punta, si reca a Moncalieri, Trofarello, Santena, Poirino, si è creduto opportuno stabilire delle comunicazioni dirette con questi quattro centri. Per servire le località intermedie i treni che sono stati diretti fino ad una delle quattro località diventano treni omnibus. Viceversa per i treni verso Torino, partenti da una delle quattro località principali, si è stabilito che facessero servizio omnibus fino alla prima località importante dalla quale faranno servizio diretto.

In tal modo le più importanti località della linea sono servite, nelle ore di punta, con treni diretti che le collegano a Torino mentre le località intermedie (anche se molto frequentate) hanno le proprie comunicazioni con Torino migliorate perchè almeno un tratto di linea viene effettuato senza fermate.

Naturalmente la riuscita di tale orario richiede dal pubblico dell'attenzione perchè potrebbe succedere al viaggiatore disattento che vuole andare da Torino a Moncalieri di essere trasportato tutto d'un fiato fino a Poirino.

Questi inconvenienti potranno essere risolti con la pratica che in pochi giorni il pubblico stesso acquisterà del nuovo sistema con cui vengono effettuati i treni.

In conclusione questo nuovo sistema permette di accelerare i trasporti in modo che, mentre prima da Poirino a Torino o viceversa si impiegavano 70 minuti, con il nuovo orario si impiegano 55' da Cambiano a Torino si impiegavano 59', ora si impiegano 45' da Trofarello si impiegano 50' ora si impiegano 37', da Moncalieri a Torino si impiegavano 30' ora si impiegano 23'.

I nuovi orari andranno in vigore, sperimentalmente, col 1.o maggio 1943, e invitiamo perciò tutti gli interessati a prenderne accurata visione.

Ecco intanto alcune indicazioni sul nuovo orario.

I diretti tra Torino e Moncalieri, senza fermate intermedie, partono dalla Gran Madre alle 6,56; 14,55 (festivo); 17,20 (feriale); 17,30 (festivo).

I diretti tra Torino e Trofarello Stazione, senza fermate intermedie, partono dalla Gran Madre alle 14,58; 16,13; 18,35; 18,25, tutti feriali.

Tutti i sopraddetti treni, con le prescritte fermate, continuano poi fino a Poirino.

Fra Torino e Poirino v'è un solo treno diretto feriale, quello che parte dalla Gran Madre alle 17,35.

Fra Poirino e Torino vi è il treno feriale delle 5,50 che non effettua alcuna fermata: i treni feriali delle 6,50 (N. 14), 7,08 e 8,12 che effettuano fermate fino a Trofarello e poi proseguono diretti per Torino. A Trofarello però sono in coincidenza con altri treni che effettuano fermate fino a Moncalieri e poi raggiungono direttamente Torino.

Ma codesti sono accenni schematici: è bene che tutti i indistintamente i viaggiatori nell'osservare gli orari, studino attentamente le coincidenze.

Solenni cerimonie religiose per S. Giuseppe Cottolengo

Oggi la festa di S. Giuseppe Cottolengo sarà particolarmente solennizzata nella Piccola Casa da cui per tanti anni si irradiò la fede e della infinita carità cristiana di questo grande Santo.

La Messa d'oro di don Ricaldone

Il 27 maggio il Rettore Maggiore dei Salesiani, don Ricaldone, canterà la Messa d'oro nel Santuario di Maria Ausiliatrice con l'assistenza pontificale del Cardinale Arcivescovo Fossati e con la partecipazione dei Vescovi salesiani di tutta Italia.

La morte di padre Oldrà

Ieri mattina sono state rese nella chiesa dei Ss. Martiri, le estreme onoranze alla salma di Padre Antonio Oldrà, deceduto in seguito a grave malattia. Padre Oldrà era nato a Torino nel 1871, e per oltre 40 anni aveva esercitato il sacro ministero, tenendo per 27 anni il pulpito dei Ss. Martiri per la conferenza domenicale.

Ritiro dei libretti per l'aumento delle pensioni

L'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale sta procedendo a restituire agli uffici postali i certificati di pensione libretti ritirati per apportarvi la relativa annotazione della nuova, o della precedente, nell'augusta del 25 per cento, i pensionati e pensionate presso gli uffici postali possono ritirare il libretto e chiedere la rata di maggio aumentata anche la differenza tra la rata nuova e quella di vecchia misura del mese di aprile.

CREDEVA DI ESSERE FURBO

La losca trovata di un sarto

Comperava dai poveri le carte per l'acquisto di stoffa "tipo,, - Confezionava abiti che vendeva a prezzi altissimi

Il sarto Mario Sapia di Aniello, di anni 32, abitante in via Chiomonte 25, aveva escogitato un semplicissimo sistema per rifornirsi di stoffa e fare i soldi a palate. Egli, cioè, andando alle finestre, aveva notato i disgraziati che si recavano al Controllo per ricevere una gavetta di minestra e ai quali era rivolto ribadendo loro in vendita le tessere dell'abbigliamento. Qualcuno, spinto dal bisogno, aveva abbozzato e, ubbidendo alla legge, l'aveva ceduta ad un prezzo variabile dalle venti alle ventilcinque lire. Con il Sapia era risaputo a prelevare da due a tre grossi pacchi della nostra città notevoli quantità di stoffe «tipo 3» colle quali aveva avviato un fiorente mercatino abiti al prezzo di lire 1000 ed anche 2000, come egli stesso ha ammesso. Se si considera che il prezzo della stoffa tipo 3a dalle quarantacinque alle sessanta lire, e facile immaginare quale fosse il guadagno (utile sempre tratto dal loro merito sudato).

A stroncare tale illecito traffico è giunto in buon punto il sottufficiale della Milizia, Ferrero, aggregato alla squadra Annonaria della nostra Questura. Il Ferrero, che fin un tempo non lontano un valente aiuto lo trovò e che nella sua nuova mansione ha già reso ottimi servizi all'Annonaria, sorvegliava un intenso ed intelligente servizio di appostamenti e di indagini ed al momento propizio scoperse una sorpresa nell'abbinato ed al Sapia. Quindici testate anonime riuscite a consegnare in mano, almeno gli pareva per l'uso, e cioè con il medesimo reale cancellato ed al suo posto il suo. Al due grossisti egli consegnava soltanto i tagliandi. In casa erano poco trovate alcune parole di stoffa, tutte di quella tipo. Una ricerca particolare è stata quella del l'interrogatorio di alcuni sarti e i sospettati di aver venduto la loro tessera. Interrogati essi chiariranno, quasi ingenuamente, di averle smarrite, per cui erano stati, a piede libero, denunciati per commercio illecito di dette tessere. Il Sapia è stato tratto in arresto e denunciato per tale commercio a per mezzanzione di prezzi.

Le condizioni del ferito in corso Altacomba si sono aggravate

Abbiamo già parlato del ferimento del quale è rimasto vittima in corso Altacomba, l'operaio Amedeo Bernardi di Luigi, di anni 32, abitante in via Borgonuovo 37. Secondo le sue dichiarazioni, egli verso le ore 15 di martedì in via Borgonuovo, angolo via Brunelleschi, si era imbattuto in due individui che, senza alcun motivo, cominciarono a percuoterlo. Il Bernardi, che è stato ricoverato alle Molinette, è sempre in prognosi riservata.

Carne per malati

Macellerie di servizio: piazza Emanuele Filiberto 15; via IV Marzo 9; corso Vitt. Em. 62; corso G. d'Azeglio 15; via S. Donato 42; via 3, Fabriani 3; via Strambelle 3-bis; via Vitt. 35; via Brunelleschi 18; corso G. Cesare 49; via R. Colleoni 19; piazza Gr. Madre di Dio 9; via S. Giulia 43; via S. Massimo 15; via Vitt. Emanuele 25; via Nizza 142; via P. Micca 42; via Rondolì 5 (Cavoretto); via Pastrengo 11; via Pengueno 208; via Perrucchetti 6; via G. Dina; piazza Statuto 173; via S. Ambrogio 4; via Frejus 104; corso Racconigi 41 (Stadio 19); piazza Statuto 12; via S. Alessandro 31.

CARNE EQUINA. — Da ieri sono in vendita le carni equine presso gli spacci di corso Moncalieri 29 e via Monterosa 5.

Segnala la Cronaca

CARROZZINE, CULLE, LETTINI
MOBILI DA GIARDINO e VERANDE
Ditta Angelo Perino
Corso Vitt. Eman. 38 (Monumento Primo Soldatino, ang. V. Cernaia)

TEATRI: Spettacoli d'oggi

SAVOIA: 21 varietà - attrazione; **DE LAUDE:** ore 21: Arte varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Harlem» (Regan, Gin, Gibson, Navarro, Valenti, Viarisio). Ult. Iace 21,05; Film 21,30
AMBROSIO «La donna del peccato» (Verdi, Landini, Ubaldi). Ultime 21,50
CORSO: «Harlem» (Regan, Gin, Gibson, Navarro, Valenti, Viarisio). Ult. Iace 21,05; Film 21,30
AUGUSTUS Quella della montagna - Per Musica nel tempo. Ult. 21,20
BALBO: «Il padrone» (Alida Valli, Paul Hubschmid, Beniamino Gigli)
IDEAL: «La vita torna a volere» (Kristina Soderbaum e Willy Uhlmann)
STATUTO: «Mister Johnson» (Annelise Uhlig, Marrietta Lotti, Georg Nationale: «Fuga a due voci» Bechi
DORIA Quattro passi fra le nuvole
TORINO «Signorinette» (Del Poggio
ALPI: «Sogno d'amore» di Peer
C. ALBERTO: Ciclo di film (Ufficio
IMPERIALE: ore 14 «M. A. S.»
P. NUOVA 10: Ragazza sollevatrice
TORINESE: «Labbra serrate»
ITALIANO Annuchka (Hilde Krahl)
ECCELSIOR: La guardia del corpo
VINCIGLIO: «Nedora» - Notturni
V. VENETO: «Guardia del corpo»
OLIMPIA: «Pas de Tolstoi»
SOCIALE: «Rifugio» (Ilse Jolliet)
ROMANO Soltanto notte (Bergman
SAVOIA: «Giorni felici» (L. Silvi
REX: «Tentazione di mezzanotte» (Viviane Romance, Hamani. Ult. 21)

Viviane ROMANCE
in TRADIZIONE DI MEZZANOTTE
l'avete veduta?
Il film straordinariamente comprensibile sempre con sottotitoli
al REX
dove le repliche si susseguono a ritmo veramente trionfale.

GHEPEU'
il nostro lodevolissimo dei mille tagliacarti ritorni e ritorni

GHEPEU'
risolve da un capo che illumina di luce rivelatrice le raffinate indagini, le stragi amorose e i recenti fidanzamenti a Torino.

«IN DUE SI SOFFRE MEGLIO»
di prossima Maxwell, presenti
quanto prima a Torino
la Valentina Monelli
Dedi MONTANO
sarà il suo più dolce lo

...continuano al CINE AUGUSTO.
gli entusiasti del film Ufficiale
QUELLI DELLA MONTAGNA
con la Lolli, Valenti e Ferro

NAZIONALE: FUGA A DUE VOCI
il grande successo della stagione

TORINO: «Signorinette»
Carla Del Poggio, Roberto Villa

REGIA: un film di Blasetti
BATTELLO PASSI FRA LE NUVOLE
Ferzi, Adriana Benetti, Cervini, Romano, Bussoni, Garibaldi, Migliori

SPORT

E' finito il campionato di calcio

La vittoria del Torino

L'importanza degli avvenimenti sportivi va sempre misurata col metro del momento in cui si vive. In tempo di pace, una vittoria in una grande manifestazione, è una cosa; in tempo di guerra è un'altra. La cosa è sempre la stessa, ma è diversa a seconda delle contingenze. E' la cornice che decide tutto. Il vincere un Campionato è però sempre un grande successo, anche se le circostanze che ci circondano sono tanto grandi da sovrastare e premere, da oscurare e rimpicciolire tutto quello che con la guerra non ha attinenza diretta.

Una felice avventura

Abbiamo assistito alla vittoria del Torino a Bari, abbiamo fatto colla comitiva granata una parte del lungo viaggio di ritorno. Poi taluni ha dovuto scalare a precedenza, il titolo di Campione d'Italia, il Torino, se lo ha voluto. E fino all'ultimo minuto ha dovuto lottare. A tre minuti dal termine, lungi dall'essere sicuro del fatto suo, ancora stava dibattendosi nelle spire di un risultato nullo, che non avrebbe risolto il problema in cui soluzione lo stava asfissiando, e sentiva alle spalle il respiro affannoso di quei Livorno che da settimane lo inseguivo, e che desiderava un suo passo falso, e che anche di un solo mezzo passo falso si sarebbe accontentato. Quando il tiro di Mazzola, dopo tanto combattere, riuscì a battere Costagliola, è con Costagliola l'intera difesa del Bari, e col Bari il Livorno, e col Livorno tutto il lotto dei partecipanti al campionato, fu come se la sentenza altisonante di un giudice fosse stata pronunciata. Se invece di ciò, si fosse trattato di pugilato, si sarebbe sentito il suono metallico di una grande martellata sulla strumento delle segnalazioni. Tutto deciso. Aggiudicato. I giocatori rimasero fermi, muti, un istante, a guardarsi come ciechi, poi si gettarono tutti in una sola direzione, e Mazzola rischiò di non uscire vivo dall'abbraccio dei compagni.

Il vincere un Campionato, una Coppa, un Torneo, rappresenta sempre una grande soddisfazione. E' un'avventura di lungo metraggio che si conclude felicemente; è il frutto di lunghe giornate di lavoro che si raccoglie. E' come salire per una alta scala, e lasciare per strada i concorrenti, e superare le difficoltà e gradi, e resistere alla stanchezza del fisico, del cervello, dei nervi — dei nervi, più di tutto, che si logorano e vorrebbero tanto cedere e farla finita. E' come trionfare su se stessi, prima che su tutti. Sono, queste conclusioni, le prove degli uomini di carattere, di coloro che hanno tenacia, fermezza, anima, comando di se stessi.

Guardavamo i ragazzi del Torino, in treno, nel lungo interminabile viaggio di ritorno, da Bari a Bologna, in accelerato. Nessuna pietosa manifestazione di gioia, nessuna pubblicità alla soddisfazione interna. Gli occhi lucidi, se li si guardava, esprimevano brevi, se li si interrogava, «E' finita», «Sono contento», «E' andata bene». E' sempre interessante da osservare l'atleta, dopo il successo in una di quelle prove di lunga durata. Perchè del vero atleta, di colui che ha tempra e carattere, oltre che forza ed elasticità. Sequesta fatica gli è costato troppo, opprezza il valore di chi gli ha costato il successo, e rimane come impressionato dalla mole dell'impresa portata a termine, impresa che lo opprime e di cui pure è stato pienamente all'altezza. Se non ci fosse chi lo interroga, quasi non aprirebbe bocca. Tace e pensa. Fa così in modo non-morire a quel prezzo, l'assunto del passato, e insieme sonda le sue sensazioni del presente. Si arriva spesso a constatazioni ed a conclusioni del tipo di quelle che sono diventate frasi in bocca a filosofi.

Se avessimo sentito, di queste osservazioni, dopo la prima vittoria nel Campionato del Mondo, anni fa e le ricordavamo ora, da ho desiderato intanto questa vittoria, ed ora che l'abbiamo raggiunta, non mi pare nulla». «Tanto lavorare, tanto sgognare, ed ora che ci siamo, è una giornata come le altre». Il fatto è il nulla. Alessi mi Nichin e del filosofo. Il sogno è più bello della realtà.

Otto piemontesi

Ne abbiamo raccolte qualcuna di queste espressioni semplici ed ingenue dalla bocca dei granata, dopo la loro vittoria. Un contegno calmo, disciplinato, quasi pensoso. Nessuno ha trasmodato. Piemontesi nella maggioranza — dei quindici giocatori che hanno preso parte al campionato, otto hanno visto i natali in Piemonte: Bodoira, Cavalli, Piacentini, Ferrini, Cuzzano, Galica, Eliena, Gabetto, Ferraris, ed alcuni altri lo sono di elezione — non formano una squadra loquace. Grande abitudine alla vittoria non la avevano, chè fra di essi due giocatori soli avevano vinto precedentemente un Campionato d'Italia, Ferraris nella meglio nerazzurra dell'Ambrosiana, e Gabetto in quella biancoverde della Juventus. Sei nazionali invece: Gallea, Grezar, Loik, Gabetto, Mazzola e Ferraris, e due i rappresentanti della Nazionale dei Giovani, Piacentini ed Casola. Tutto da segnalare, i quattro «azzurri» dell'ultima edizione della squadra italiana, Grezar, Loik, Mazzola e Ferraris hanno preso parte a tutti i trenta incontri del campionato e sono i soli a disporre di un tale stato di servizio nella stagione. Un altro «nazzurro» c'era, al presente a Bari, e prima di Bari, un uomo che un campionato lo ha vinto prima, in maglia granata: l'allenatore Janni.

E' l'uomo di collegamento fra il passato ed il presente del Torino, Janni. Ha fatto il suo ritorno in prima squadra coi «ferritoriali» grunata Capra, Buchmann, Rosso, Tirone, Moranda, è stato una delle colonne dell'edificio al tempo del Martin, di Libonatti, di Baloncieri, di Alberti, ed ora è una delle guide tecniche e morali della compagine. E' l'uomo che aiutò tre generazioni di giocatori, che la soddisfazione di vincere il Campionato finora lo aveva avuto una volta sola, quindici anni fa, nel lontano 1927-28. E' l'uomo che fa pensare al passato di quella che è effettivamente una delle più antiche società calcistiche italiane, se si tien conto che le sue origini risalgono a quel Football Club Torinese, che, in camicia giallonera, fu uno dei pionieri del gioco italiano.

Un campionato di guerra è venuto ad aggiungersi al serto del Torino. Un campionato di guerra è sempre più difficile da conquistare che un campionato di pace, e quello vinto dal Torino è dei più meritevoli. Partita male, la squadra granata si è fatta le ossa cammin facendo, ed ha trovato l'avversario più accanito in una compagine piovese, fresca e volitiva, quella del Livorno, che, per vincere, ha mostrato di avere tecnicamente le carte in regola quanto il Torino. Partita lento, il Torino — che per la sua struttura dovrebbe far meglio l'anno prossimo, ad affiatamento pienamente attuato — ha terminato forte, fortissimo e la sua clitoria se la è conquistata fuori casa, tutt'altro che comodamente quindi. Riportare tanti punti nei campi esterni, quanti in casa, è con nuova segni grandi del calcio italiano, ed è in pezzo giustificativo migliore del successo granata. Onore al vecchio Toro rinnovato!

Vittorio Pozzo

Gli incontri amichevoli

Juventus - Cuneo 6-2

Cuneo, 29 aprile.

Al «Littorio» si è svolto un incontro amichevole fra la Juventus e il Cuneo conclusosi per 6 a 2. Nel primo tempo la Juventus ha segnato quattro punti, e due il Cuneo, entrambi su calcio d'angolo, ad opera di Pagliano; nel secondo tempo due la Juventus e zero il Cuneo.

Durante tutto l'incontro si è manifestata la netta superiorità della Juventus, che si è presentata al completo. La squadra del Cuneo, da tempo smobilitata e priva di non più in perfette condizioni di forma, ha sostenuto opposto valida difesa, e ha previsto il probabile nuovo acquisto Genti, terzino sinistro, che ha suscitato buona impressione.

NOTIZIARIO

La G. I. Bruno Mussolini organizza per domenica 25 maggio una riunione di pugilato allo Stadio del Partito imperniata sull'incontro tra Belardinelli e Morabito per il titolo italiano dei pesi mosca.

BORSE

TORINO, 29 aprile

Titoli	Prec.	Ult.	Titoli	Prec.	Ult.
Rend.3%	68 60	68 90	Morelli	245 —	277 50
» 4 r.	88 70	89 —	Fiat	1240	1300
Rend.5%	98 20	98 —	Gerlotta	158 —	160 —
» 4 r.	79 70	80 —	Ansaldi	1490	1500 —
Rend.3%	68 40	68 —	Aeta	360 —	360 —
» 4 r.	89 10	89 —	Ilcet	265 —	270 —
» 5 r.	98 —	98 —	Monec.	130 —	135 —
» 4 r.	91 20	91 10	Viscosa	500 —	525 —
» 5 r.	99 —	99 —	Ilva	300 —	295 —
Rend.3%	70 50	70 50	Aurat.	240 —	250 —
» 4 r.	90 —	90 —	Borg.	1000	1000
» 5 r.	99 —	99 —	Viber.	1750	1850
Rend.3%	71 —	71 —	Cirio	140 —	150 —
» 4 r.	91 —	91 —	Fiore	190 —	190 —
» 5 r.	99 —	99 —	Lanif.	114 —	118 —
Cons.	71 —	71 —	Cotonif.	110 —	110 —
Buoni	100 —	100 —	Safog.	240 —	250 —
Buoni	100 —	100 —	Ceramica	1000	1000

MEDITAZIONI STORICHE

ROMANTICISMO

Ho buttato per qualche giorno dietro le spalle gli elaborati argomenti, le distinzioni e i sillogismi con cui dovetti in questi ultimi tempi difendere le mie posizioni, e ho vissuto felice nella profonda intimità delle mie origini, godendomi le cose care senza più affannarmi a difenderle, lieto di far parte da me stesso, senza sentirmi più in obbligo di mostrare a ogni istante le mie carte d'identità, per provare altresì il mio diritto a essere io. E come il figlio reduce dopo lunghi anni alla casa paterna — o magari soltanto, dopo il nevoso inverno, il cittadino, nelle prime pasquali, alla campagna — io giravo qua e là, riconoscendo commosso i luoghi noti: antichi aspetti, e spiriti consueti, per venire a me incontro uscir dall'ombra; odor di mele su in solaio, e il gelsomino fiorir nell'orto, e la lucciola errare appo le siepi. *Voghe stelle dell'Orsa, io non credevo...* —

Eccolo ancora qui, sotto i miei occhi, il mio caro romanticismo, nel libro aperto di un altro testo, di uno dei suoi più freschi virgulti: il saggio *Cristianità o Europa* di Novalis, il poemetto *Re e Regina* ed altri (editi recentemente dall'Einaudi), a bearmi — come a quindici anni me bravo — di cristianità cavalleresca, di medioevo ascetico ed eroico; e più ancora, forse, dell'aura e profumo di quell'Ottocento mattutino quando, dopo una notte di tregenda, il sogno romantico si levò sull'Europa, puro come un'alba di giorni nuovi, e annunziatore di perdono: o insieme di quel tempo, che nostalgicamente fu già mio, quando i richiami delle età trascorse, moltiplicati e sovrapposti, deliziosamente echeggiavano nel cuore fanciullo. Maria e Wilma, fanciulle tedesche, che mi traevano per mano lungo le dolci, al tramonto, pendici della valle di Viù, erano troppo acerbe, forse, per figurare degnamente in un *lied*; ma il cuginetto Karl, che veniva a trovarle in vacanze dal suo collegio della Selva Nera, non era egli biondo e ceruleo come quegli studenti giovinetti che, alla vigilia della battaglia di Lipsia, giuravano di trucidar Napoleone non l'innocenza di Carlotta Corday? «La luna occhieggiava gialla tra i faggi, come in una ballata di Heine. Io aspiravo, con la freschura, il profumo dei prati vicini; inseguivo, nella notte oscura, i fantasmi dei sogni fuggenti...». E tu eri a trarmi dal cuore queste prime parole, o fedele, o profonda, o selvosa Germania dei giuramenti e dei cori, intravveduta ed amata attraverso gli scenari dell'opera di Alberto Franchetti, e le dolci amare (come il profumo del biancospino) danze e cerimonie silvestri del *Werther* e dell'*Amico Fritz!* Ingenua e ispirata, provinciale e oceanica, come il respiro delle sue intatte foreste, Germania della *Sturm und Drang*: in cospetto dell'arsa Francia, allora più che mai platea, compendio e testimonio d'Europa, la Germania era la grande protagonista del «mistero» romantico, meraviglia delle meraviglie, miracolo dell'imprevisto, stupore del secol nuovo; e ad annunciarlo agli increduli, a rivelarlo agli ignari, Madama di Staël lasciava il suo esilio ed il suo Settecento, tôcca dalla grazia come san Paolo sulla via di Damasco, messaggera di Ginevra, per elezione e per sangue, a Goethe. Come al tempo di Teodorico, tutto un vasto mondo ignoto d'intatte forze era in moto, per entro i troppo storici e stanchi confini d'Europa: nelle taverne di Auerbach, levando in alto i boccali, giuravano gli studenti; nelle selve remote, ancor libere dall'invasore, le mani sopra le spade, giuravano i manadieri, al modo di Guglielmo Tell; nelle case di Potsdam, sul fare della mezzanotte, lo Zar ed il Re di Prussia giuravano davanti all'avello di Federico, le mani strette in un patto, fra quelle della Regina. Passando dalle parole ai fatti, splendeva nel sangue la *deutsche Treue*, la fedeltà tedesca: sui monti del Tirolo Andreas Hofer, mastradiere leale, moriva per i suoi principi; e quelli erano Asburgo; all'altro polo della Germania, a Berlino, prima d'impugnare la spada, i giovani poeti innamorati scioglievano madrigali alla Regina. Nel *Jahrbücher der preussischen Monarchie* potevasi leggere infatti, mezzo secolo prima che altri *Jahrbücher* e *Annalen* parlassero chimica o fisiologia: «Su una delle più alte vette morali della terra si può adesso vedere un giglio al sole»; e a chi poi avesse amor l'aria di non capire aggiungevasi: «Chi vuole amar la pace, vada a Berlino e veda la regina».

Era la Germania, riserva insospettata, meraviglia dell'Europa, come, settant'anni dopo, sarà la Russia di Dostoievskij e di Tolstoi. E oggi, Europa, oggi che una tragedia più immane ti sovrasta, che cosa può sperare oggi il tuo genio, dall'Oriente all'Occidente, da Nord a Sud inquieto e ansioso errante sopra le terre travagliate, che videro già tanti miracoli? quale invenzione e quale idea redentrici levarsi, per vincere ancora una volta il destino?

***

Trent'anni dopo che, con la sua *Germania*, Germana di Staël aveva dato all'Europa la sacra bibbia del Romanticismo, Arrigo Heine, poeta iconoclasta, scriveva un'altra *Germania*, con dichiarata e polemica intenzione antiromantica: «La moda del gotico non fu che una moda in Francia, mentre, abimè, fu tutt'altra cosa in Germania... Ahimè, non vedete voi come la Germania è pallida e triste!...». E a me è venuto spontaneo nella mente il raffronto fra le due *Germanie* letterarie, leggendo il commento, di sapore heiniano, premesso alle riesumate prose del Novalis, nel libro che sta aperto qui sotto i miei occhi: «Uno dei più curiosi e suggestivi documenti — vi è definita l'opera — dello spirito *reazionario* che s'accampagnò, nella mente di non pochi geni romantici, ai generosi sogni di rinnovamento e di libertà: frutto significativo del disorientamento di un'epoca...».

Davvero, fu proprio così «reazionario» lo spirito che ispirò Novalis, e i suoi grandi compagni? Prendo il saggio *Cristianità o Europa*, e rileggo:

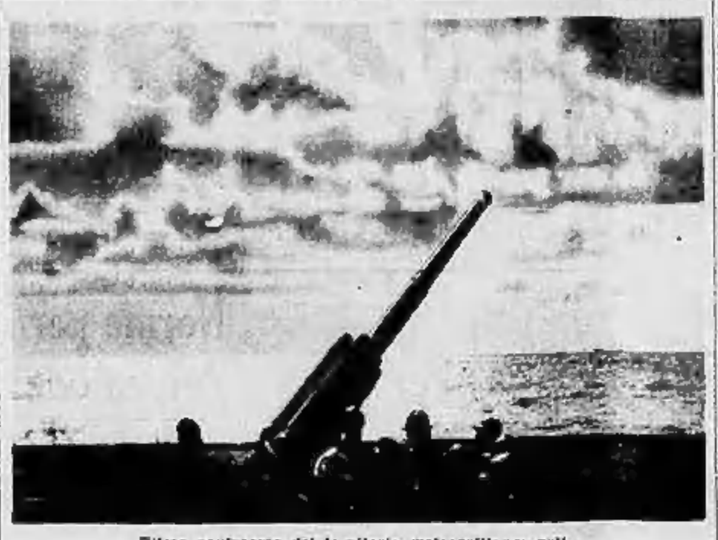
Erano belli, splendidi tempi quelli in cui l'Europa era una terra cristiana, in cui un'unica Cristianità abitava codesta parte del mondo umanamente configurata, e un unico grande interesse comune univa le provincie più remote di questo vasto reame spirituale. Senza grandi possessi terreni, un solo capo dirigeva e unificava le grandi forze politiche. Una numerosa corporazione, cui ognuno aveva accesso, gli era immediatamente sottoposta... ogni membro di questa corporazione era ovunque sacrato... a tutti si tenevano cari questi uomini eletti, armati di forza prodigiosa, come figli del cielo, la cui presenza e benevolenza diffondeva molteplici benedizioni. Un'infantile fiducia legava gli uomini ai loro messaggi... erano essi i piloti esperti sul gran mare sconosciuto... le inclinazioni più selvagge e struggenti dovevano piegarsi alla venerazione e all'obbedienza... Questi erano, nella loro essenza, i luminosi segni dei tempi genuinamente cattolici e genuinamente cristiani. L'umanità non era ancora abbastanza matura, abbastanza civile per questo magnifico regno. Era un primo amore destinato a spegnersi...

Reazionario sarà, se mai, stato il pensiero di Giuseppe de Maistre, integralmente rivolto al passato: non questo che, pieno di robusta fiducia nello spirito creatore, si richiama alle origini solo per trarne più genuina ispirazione di avvenire.

Un possente presentimento d'arbitrio creatore, un superamento di ogni limite, di una molteplicità infinita, di una santa originalità e di una universale capacità dell'uomo interiore sembra destarsi ovunque... Non sono ancora che accenni, incoerenti ed informi, ma che già tradiscono all'occhio dello storico una storia nuova... La Cristianità deve rivivere, rattivarsi e darsi una nuova chiesa visibile, senza riguardo ai confini di stato... essa deve di nuovo versare sui popoli la corrucopia delle sue benedizioni. Dal santo grembo di un degno concilio europeo risorgerà la Cristianità, e sarà compiuta l'impresa...

Reazionario tutto questo, per chi sappia guardare oltre le apparenze! Dallo spirito del Romanticismo trassero vita ed alimento, non pure il segno della Santa Alleanza (così generoso, e non del tutto sterile, nella mente di Alessandro), non pure il solenne neo-guelfo, così ricco di varie influenze, ma anche il miglior liberalismo, nelle sue forme più concrete. La pietà del passato, la fedeltà alle origini, è indizio non di debolezza ma di forza; è segno e suggello di alta natura umana, di nobiltà poetica e morale. Io diffido degli uomini che disprezzano, o addirittura odiano il passato, come Cesare diffidava degli uomini magri: è come disprezzare la madre o la casa; è una delle jatture della nostra epoca (che rende così arduo guarirla), è, per l'appunto, questa: di essere troppo «medicata». Sicchè noi oggi, nella pienezza di un'emozione poetica che potenzia tutte le nostre energie, non temiamo di rievocare, ancora una volta, rinnovandoli, i vecchi miti del cavaliere e del castello, per risolvere i mali presenti; dello spirito cavalleresco, per esorcizzare lo spirito di violenza e di rapina che devasta un'altra volta il mondo; della formula (che potrete, se così vi piace, o malevoli, ben definire «neo-feudale»): *fare di ogni uomo un re* — per tentare di spingere l'umanità sulla via buona, in questo tremendo bivio dinanzi al quale essa si trova: della liberazione, oppure della schiavitù, per la macchina.

Filippo Burzio



Difesa contraerea del territorio metropolitano: artiglieria in postazione in una località costiera. (Luce)

Il cavallo di Troia del nemico

Non ci dovrebbe capitare, come accadde ai troiani, di essere vinti per sorpresa. Gli stranieri ora nascosti in quel vecchio cavallo rimasto a nuovo, sono perfettamente individuabili. Si possono classificare in tre gruppi apparentati fra di loro: ebrei, massoni e comunisti liberali. L'attività svolta dai primi due gruppi nella scatenare la guerra e nel determinarne gli obiettivi, è stata illustrata con sensibilità anticipatrice, soprattutto in Italia, per merito del compianto Giovanni Preziosi. Minore attenzione si è prestata all'esercito internazionale del liberalismo economico e alla sua non mascherata propaganda. Tra i propagandisti di buona fede e anche angelici che possono, senza volerlo, rendere segnalati servigi al nemico, si dimostra, in una autorevole rivista italiana, che «il baratto internazionale in regime libero, tende a formarsi tanto più vantaggioso per un Paese quanto più esso rispetto all'altro è povero... ove un regime di vera libertà renda impossibile qualsiasi sopraffazione monopolistica».

Ma dove mai si è trovato un popolo che ami un altro più di se stesso? Si giungerebbe alla conclusione che quando il più forte non abusi della sua posizione, conviene ad un popolo essere debole e povero anzichè forte e ricco, perchè mentre il povero può ottenere qualche cosa dal ricco, nulla egli può essere costretto a dargli. Evidentemente tale opinione che la povertà sia un privilegio economico, è condivisa dai dirigenti della politica inglese quando per riavviare e avviare il problema della distribuzione internazionale delle materie prime, affermano che le colonie sono un onere e non un vantaggio per la metropoli, la quale, essendo ricca, deve aiutare le colonie che sono povere. L'imperialismo inglese può invocare la buona fede e fondarla sulle nostre dimostrazioni dottrinarie.

Questo è un esempio tra mille, ma tipico del genere di propaganda debilitatrice svolta inconsapevolmente dal liberalismo economico. Si potrebbe aggiungerne altri, ma questo esempio basta per tutti, perchè anche gli altri sono facilmente riconducibili più o meno a questo tipo.

Cronache del Teatro

Una biografia di Luigi Chiarelli - Leggende e verità intorno alla "Maschera e il volto„ - Valore di una "farsa„

Manlio Lo Vecchio Musti, che già ci aveva dato due apprezzatissimi libri sull'opera di Gabriele d'Annunzio e su quella di Luigi Pirandello, pubblica ora un saggio su Luigi Chiarelli (*L'Opera di Luigi Chiarelli* - Ed. Cenacolo, lire 22,50). L'autore avverte che nello studiare l'opera degli scrittori che prende in esame si avvale del «metodo analitico», il solo che consenta di portare un contributo positivo alla conoscenza della figura e dell'arte dello scrittore contemporaneo. La monografia dev'esser perciò documentatissima, perchè spetta ai primi giudici il compito di raccogliere quella documentazione che forse fra cinquant'anni non sarebbe più possibile ritrovare: molte lacune biografiche e molti insolubili problemi di interpretazione — afferma il Lo Vecchio Musti — potrebbero essere evitati se qualche diligente critico del tempo si desse la pena di raccogliere la documentazione dalla viva voce dell'artista o almeno da quella dei suoi familiari e amici. Certe ricerche, già estremamente difficili nell'età che vide nascere l'opera d'arte, diventano, col tempo impossibili, specialmente se l'autore non conserva nè manoscritti, nè edizioni, nè lettere ecc... E il Musti ci parla delle difficoltà che ha dovuto incontrare per compilare le biografie di D'Annunzio e Pirandello, e raccogliere i loro scritti inediti e rari. E dire che si trattava di scrittori morti da qualche anno appena!

***

La premessa del biografo è convincente e si rivela assolutamente inoppugnabile man mano che si scorre il libro nel quale, attraverso l'analisi, il richiamo, l'osservazione, la personalità di Chiarelli balza nitida e perfettamente definita, saggiamente inquadrata nel clima del suo tempo, intelligentemente vagliata e valutata in rapporto alle tendenze del teatro di allora, tra l'800 e il '900.

E quando si pensa che già la critica, di fronte alla personalità di Chiarelli, per difetto d'informazione e perchè disorientata dall'originalità della sua arte, qualche volta l'ha detto, le proclamazioni di Lo Vecchio Musti riportano la discussione nel suo alveo naturale e fanno persino giustizia di qualche luogo comune come quello, registrato persino in un libro, secondo cui *La maschera e il volto* sarebbe stata concepita dal suo autore come un dramma, e che fu Talli a conferirgli il carattere grottesco. Basta riflettere che non fu Talli a portare alla ribalta l'opera del Chiarelli, ma la compagnia del Teatro Argentina di Roma, diretta da Ernesto Ferrero, che Talli rifiutò la commedia per ben due volte e si decise a metterla in scena dopo il trionfale successo di Roma, dove venne rappresentata come «grottesco», per dar maggior mordente alla maligna polemica. Del resto c'è una lettera di Chiarelli a Talli, pubblicata dal Lopez — e che non troviamo nella documentazione del Lo Vecchio Musti — che taglia la testa al toro. In essa il Chiarelli — 12 ottobre 1915 — ritorna alla carica perchè Talli prenda in considerazione la sua commedia e assicura che Praga l'ha letta e l'ha trovata «molto originale ed interessante ed oltre ogni dire divertente al che poche volte in vita sua ha riso tanto». Poteva ridere Praga di un dramma? Chi ha assistito a quella prima rappresentazione — e il sottoscritto c'era — può ben dire che cosa è stata nel teatro l'apparizione della *Maschera e il volto* (31 maggio 1916). Mai successo è stato così immediato e crescente; mai rappresentazione è stata così felice: la gioia di scoprire un autore era tanta che s'era creato un incanto collettivo e nella sala gli spettatori, felici e soddisfatti, si parlavano senza conoscersi, si scambiavano sorrisi commenti osservazioni, ritrovano e applaudivano tutti insieme: era una festa insomma, fatta più viva e cordiale dalla presenza tra le quinte di quel giovane soldatino che aveva ottenuto una brevissima licenza per venire da Terni a Roma ad assistere alla prima rappresentazione della sua opera.

L'esame che il Lo Vecchio Musti fa del realismo nel teatro ottocentesco, per quanto sintetico, è preciso e esauriente. Non si tratta di un riassunto cronologico, ma di una vera e propria esegesi che talvolta si riassume in un giudizio che vuol essere definitivo, come quando afferma che Ibsen tentò di infondere nel piatto teatro borghese lo spirito della tragedia e non vi riuscì, o dove sostiene che la letteratura ha avuto il torto di non avvedersi per tanto tempo che d'Annunzio ha compiuto il massimo sforzo che drammaturgo moderno abbia mai tentato per restituire sulla scena la solennità e la dignità della grande poesia, o quando infine afferma che il teatro di Bataille è declamatorio stupido.

Chiarelli apparve in piena euforia borghese. Egli mise in ridicolo codesta euforia, la aberteggiò, la colpì a sangue. E che avesse questo proposito lo dimostra un suo scritto di allora (La Rassegna Italiana - 15 agosto 1918) in cui è detto: «Le compagnie drammatiche hanno continuato a oscillare, pendoli monotoni ed ostinati, fra le *raffiche* e le *fiammate*, e gli attori, con lodevole automatismo, hanno ogni sera, nelle ore d'uso, riempito di gesti e di parole quel triste e lontano mondo di carta dipinta nel quale sembra che agonizzino le nostre illusioni e il nostro rispetto...» E Chiarelli, esaminato il meccanismo drammatico, aggiungeva: «E tutto questo, s'intende, congegnato con una cura attenta e scrupolosa, con un'esatta indicazione dei modi, dei luoghi, delle ragioni, con una ferocia grammaticale raccapricciante. Assenza completa di quell'indefinito che è il mistero delle verità autentiche, che è come un soffio di divinità che rende vere le vicende e umane le persone, che è infine il sigillo della regalità illogica della vita, essenza di poesia, ecco... Forma di teatro nata col verismo e colla psicologia, questi due cardini sui quali è andata cigolando la commedia da molti anni in qua, facendone un prodotto farmaceutico controllato sulle bilancette dell'esperienza casalinga».

Che Chiarelli sia stato uno dei fondatori del nuovo teatro non può esserci dubbio, che egli abbia distrutto il dramma borghese, come pretende il suo biografo, se è vero in senso assoluto, non lo è in senso relativo. Ancor oggi il dramma borghese, con gli stessi metodi e le stesse forme, delizia una tardiva società borghese che rimane abbarbicata al suo spirito e alle sue tradizioni e dimostra chiaramente di non intendere e di non voler intendere i tempi nuovi che hanno portato e sempre più porteranno il popolo al primo piano della vita nazionale o sociale e creano bisogni spirituali di carattere corale sempre più vasti e sempre più alti. Comunque Chiarelli assestò un ben rude colpo alla società borghese facendole vedere quanto c'era di ridicolo, di falso, e in definitiva di immorale, negli atteggiamenti, essenza e forme, di una classe che dettava legge perchè si credeva unica depositaria dei valori morali, della intelligenza, del pensiero della Nazione e, in senso più universale, dell'umanità. L'ammaestramento che affiora spontaneo dalla *Maschera e il volto* è questo: «uomo, guardati dalla tua morale», dalla morale cioè che non è quella eterna, — che quella non è soggetta a mutevolezze — ma dalla morale che è frutto di consuetudini, di ragionamenti capziosi, di rispetti umani, di atteggiamenti esteriori, di bugie che vogliono passare per verità, di sentimenti che non esistono, di quella morale insomma che è la maschera degli individui e della società. Il volto è un altro, e tu, uomo, lo sai. Giustamente perciò il biografo di Chiarelli sostiene che *La maschera e il volto* nacque da una posizione spirituale filosofica critica e polemica: filosofica in quanto investiva con grande chiarezza e vivo senso dell'umano i problemi della personalità; critica perchè sottoponeva quei concetti, con una tecnica teatrale nuova e, nella sua evidenza, eloquentissima, con una dialettica aderente e demolitrice, alla più feroce stroncatura; polemica perchè dal dialogo stesso dei personaggi la verità affiora, ed è comprensibile a tutti, con un impeto e una potenza addirittura travolgenti. Ed è opera pervasa di alto spirito cristiano perchè insegna a comprendere e a perdonare. Pirandello definì *La maschera e il volto* una «farsa trascendentale»; Chiarelli preferisce la definizione di «farsa eroica». L'una definizione e l'altra sono nel vero, e in fondo si equivalgono chè il trascendentale è sempre eroico e l'eroico è sempre trascendente. Nè si pensi che la parola «farsa», per l'abuso che se n'è fatto, possa suonare offesa o diminuire il valore dell'opera: farsa o tragedia, se il poeta realizza i fantasmi della sua fantasia, se riesce per mezzo di fatti e di cose che sembrano impossibili a rendere più sorprendente e interessante e umanamente accettabile l'opera sua, se raggiunge quello stato di grazia in cui tutti riconoscono i segni dell'arte, farsa o tragedia, siamo al capolavoro, al definitivo, al classico. Non si può negare che Chiarelli, con *La maschera e il volto*, abbia raggiunto una vetta. La risonanza mondiale di quest'opera. — *La maschera e il volto* è stata tradotta in tutte le lingue, incluse le lingue giapponese e indiana — l'incontrastato successo riportato in ogni parte del mondo — a Londra, dove la prima sera si dovette replicare l'intera commedia, tanta il cartello per sei mesi consecutivi — la sua piena e sempre viva attualità costituiscono la prova più evidente della sua universalità e della sua necessità.

Non possiamo seguire il biografo nell'esame particolareggiato dell'opera di Chiarelli. Lo Vecchio Musti ha analizzato e illuminato tutta l'attività letteraria di Chiarelli, comprese le novelle comparse su *La Stampa*, con raro acume e serena obbiettività; chiuso il libro, l'impressione che ne rimane è quella di uno studio condotto con ottimo metodo e con chiara coscienza di critico, in cui il documento non è soltanto testimonianza ma assilla alla migliore più corrente interpretazione.

Un libro opportuno e utile, per la storia di domani, e più per quella di oggi. Un libro che i trattanti dovrebbero meditare.

***

Domani si riunirà a Roma l'annunciata compagnia drammatica di Paola Borboni, primo attore Franco Becci, che torna al teatro dopo una lunga permanenza alla Radio, regista Nino Meloni. Il sogno di Paola Borboni s'è dunque avverato e noi siamo lieti perchè siamo sicuri che l'eletta attrice si impegnerà a fondo e rifulgerà in questa impresa di alto valore artistico e nazionale. La compagnia debutterà a Milano verso il 15 maggio.

s. s.

LA TURBINOSA VITA DI COSTANTE FERRARI

Avventure di guerra e d'amore

Lo spirito ridanciano delle "Memorie„ - La beffa al contadino archibugiere e la confessione al falso prete in "articulo mortis„ - Un aiutante maggiore in cerca di un cavallo — La gentile Henriette e un tatuaggio galeotto

II.

Questa schematicamente la vita esteriore di questo singolare patriota; ma quanto sia tumultuosa e smagliante quella interiore rievocata con la sua parola, tanto ricca anzi, da costituire una specie di romanzo d'avventura, lo può dire soltanto chi abbia letto la sua autobiografia.

La campagna di Spagna

Rievochiamone qualche caratteristico tratto, scegliendo qua e là nella messe opulenta delle *Memorie*: nell'atroce guerra di Spagna, mentre si trovava nel 1810 ad un'azione militare diretta alla conquista di Polzia, gli capitò una avventura da lui narrata con ispirito celliniano: «Io intanto e il mio tenente ci recammo ad una vigna vicina, se vi trovassimo alcun che di nascosto. Ma fummo ad un tratto beraglio ad una archibugiata, senza scorgere chi la avesse scoccata. Corremmo verso la parte del fumo. Infatti ci si scoperse un contadino, che tentò al nostro avvicinarsi di darsi alla fuga. Lo togliemmo (in mezzo, e vincendolo a gambe, potemmo afferrarlo, e lo legammo con un tralcio di vite. Aveva celato non so dove l'archibugio; mi volle dire ove riposto l'avesse. Frugatolo nelle tasche, vi trovammo polvere e palle, oltrechè aveva annerita la bocca e le mani; indizio indubitato che era l'autore dell'archibugiata. Lo menammo al nostro alloggio in sulla sera, accioccchè non se ne avvedessero i soldati, che irritati contro gli Spagnuoli l'avrebbero di sicuro fatto a pezzi. Giunti all'alloggio offerimmo del nostro mangiare a quello sciagurato, ch'era sbalordito dalla paura di essere fucilato. Pure l'animo nostro era avvolto a impaurirlo, e renderegli la libertà. Nondimeno ricusò d'assaggiare cibo alcuno, e non valser minacce di morte a farlo confessare dove fossero provvigioni nascoste. Sopravvennero in questo mezzo due ufficiali nostri: si fece sembiante di tener consiglio di guerra, e a pieni voti condannarlo alla forca. E perchè mancava la corda, disfacemmo una calza di lana formandone un saldo cordoncino. Allora quel meschino chiese d'un prete per confessarsi. L'astuto Cottafava, che parlava benissimo il catalano, e per giunta aveva un paffuto volto da frate, poichè in casa si trovava per ventura qualche vestito pretesco, si acconciò alla meglio un cappello sacerdotale, un collare, e un tabarro nero, e confessò mattamente il condannato. Noi uscimmo intanto dalla stanza. Ebbene colui tenne il Cottafava per vero sacerdote; e tutto si confessò. L'ufficiale allora gittò via il mentito abito e il meschino a tal vista si lasciò andare per terra sgomentato e più che mai si rilasciò per morto. Perocchè confessato che desso era che aveami diretta l'archibugiata, e che aveva di più crudelmente trucidato altra persona de' nostri, stante che il predicatore del suo paese aveva dichiarato che quanti nemici si avessero in qualunque modo uccisi più meriti sarebbonsi acquistati per la gloria del Paradiso. Gli ponemmo adunque il cordoncino di lana al collo, attaccandolo all'architrave di una porta; e lo lasciammo al suo proprio peso, sicuri che esso cordoncino sarebbesi tosto spezzato. Quel poveraccio non pertanto si scompigliò e senza di altro imbrattò le brache. Poichè egli ebbe dato un tombolo sul pavimento, gridammo tutti in lingua spagnuola: «Grazia, grazia!». Per altro non finì in tal modo la burla. Fingemmo di tenere altro consiglio di giudicatura, nel quale fu deliberato di mascherarlo. Si prestò pertanto i fucili delle ordinanze, levandovi le palle; e fatto porre ginocchioni il paziente gli fu sparato sopra. Allo scoppio si stramazzò in terra, come morto, pensando seco stesso che per miracolo non lo fosse davvero, ma che fosse del caso di parerlo. Noi ci ritirammo a fine di osservare che cosa si fosse per fare. Come adunque si trovò solo, alzò lentamente il capo, e si guardava intorno. Noi rientrammo nella stanza, ed ei di nuovo si stese per terra. Lo sgridammo allora, e lo facemmo levare a sedere sopra una panca. Il mio tenente dato di piglio ad un pezzo di legno gli accarezzò tre o quattro volte le spalle. Cottafava gli versò in capo e per la persona una gran piata di vino; ed io adocchiando un ampio tegame pieno di farina d'in sulla credenza, gliela sparsi addosso; chè sul vestito già molle di vino, apparve più insalubre d'un mugnaio. Ridevamo tutti a sbellicarci; ma il villano intanto cogliendo il destro abbrancò fuor dalla finestra sulla via. Eravi un lungo tratto prima d'uscire all'aperto, e per conseguenza molte sentinelle erano qua e colà. Noi ci affacciammo alla finestra gridando dietro: «Ferma, ferma», e colui di corsa cavalcava tutti i fuochi che facevano i soldati cuefinando il mangiare, o scaldandosi chè la stagione il portava. Poichè si videro d'attorno quella bianca e strana figura, corsero a prender l'arme, ma non s'attentando di tirar colpi per il timore di ferire de' compagni, colui guadagnò terreno, riuscì alla campagna e fu salvo. Che potè poi dire a' suoi della pericolosa avventura incontrata? Certo che in tal caso avea ragione di far passare per miracolo l'aver scampato la vita, non dirò da noi, che gliela volevamo lasciare, ma di mezzo a moltissimi soldati, fra i quali, forse fuor di sè per la passate paure, erasi fuggendo sciagurattamente gittato».

Un barcalo indomito

Lo spirito ridanciano che traluce da questa pagina ne ispirò numerose altre delle sue bizzarre *Memorie* rivelatrici di una tempra eccezionale di buontempone che univa ad un alto senso della propria dignità una grande tolleranza per tutto ciò che avesse sapore di scanzonatura anche nei riguardi di se stesso. Ecco, infatti, che cosa gli capitò quando per il grado conferitogli di aiutante maggiore, sempre durante la guerra di Spagna, dovette improvvisarsi cavalleriz zo: «Avendo veduto in una vicina vallata una mandra di cavalli di razza, mi feci allestire da alcuni soldati a prenderne alcuni. Ma sbuffavano, saltavano qua e colà quegli animali furiosi e veloci come i cervi. Mediante alcune funi potemmo a fatica accalappiarne quattro, de' quali ne scelsi uno a mio talento. Ma a domarlo era il *bucefalo*. Pensai di gargli a cavalcioni due sacchi pieni di terra, e così lo feci trottare più ore, di maniera che gittava spuma dalla bocca e dalle narici oltre ogni credere. Poi fattomi dai soldati della compagnia prosciarciare sella, forniimenti e speroni di così strana forma che nè visto mai ne avea di somiglianti, nè ben capiva ancora come si potessero acconciare alla calcagna, mi li adattai non pertanto alla meglio ridendo e degli speroni e del novello cavaliere. Parsemi insomma rendere qualche somiglianza a Don Chisciotte, e credo che questa idea venisse ancora al mio colonnello; poichè quando mi vide con que' singolari speroni, chè in ciò stavami in contegni, per cui egli mi richiese da che procedeva quella mia serietà. Al che io risposi: «Un aiutante maggiore non deve dare confidenza a nessuno il suo grado non lo permette». Il colonnello ressene la celia, e ne rise la brigata.

«Continuammo quindi la nostra marcia, durante la quale vi fu col nemico un po' di scaramuccia. Ma quando il mio bucefalo sentì le archibugiate, prese a trar salti, e corvettare, per modo che io andai a gambe levate. Mi si ruppe uno di quei solenni speroni; e riportai per la persona qualche ammaccatura. Per altro non mostrai segno alcuno di ricevuta offesa, e senza più rimontar a cavallo non rifiutandomi, per essere caduto da meno di quelli avvezzi a cavalcare, e non pertanto impolsenti talvolta a tenersi saldi in sella. Difatto un certo sarapieca mio amico e ufficiale di cavalleria, dandomi la berta che fossi caduto, con dire che la fanteria è buona con la baionetta e non pel cavallo, fu pregato da me a montare per poco il mio. Ciò egli fece tosto, e con molta perizia lo volse tivchè qua e colà. Il buon cavallerizzo. Allora lo dando di piglio al fucile di un mio sergente, ne scoccai il colpo; ed ecco il mio cavalliere dar delle natiche per terra. Prorupp in grasse risate, rimboccando il suo detto, cioè che la fanteria era abile alla baionetta e la cavalleria ad andare colle gambe per aria. A questa mia scappata il colonnello e tutti gli altri ufficiali sbordellarono per riso».

La Dulcinea di Calais

Le dure fatiche della guerra non avevano tolto il buonumore ai Ferrari ed ai suoi compagni d'arme, nè gli impedirono di essere un intraprendente corteggiatore del bel sesso. Varie sono le donne spagnuole delle quali godette i favori nelle pause del fragore delle armi. Sappiamo per esempio com'egli, trovandosi a Calais in una missione di guerra, corteggiasse una molto avvenente giovane di nome Henriette, figlia del proprietario di uno spaccio di birra, per la quale si battè anche a duello, dopo aver cenciato assai malamente scagliando una bottiglia in capo al più insolente dei due dragoni che pretendevano soppiantarlo nel cuore della fanciulla. «Allora la povera Henriette — narra — piangendo corse a frapporsi fra me e gli inviperiti dragoni, intanto che il padre di lei fu presto a trarla di là, a sgridarla di quella sconvenevole mediazione». Ma il Ferrari non si limitò a coltivare in male modo il temerario; volle compiere l'opera abbandonando ad incredere le armi: «Dacchiamo quasi una mezz'ora, e scheggiandogli la spada n'ebbi qualche scalfittura al collo, e stetti a poco di non esser trapassato. Finalmente mi venne fatto di ferirlo sotto l'ascella dritta, ond'egli dove vacillare e andar per terra». Come si comportò la novella Dulcinea di fronte a questa prova di dedizione del cavaliere italiano? «Dalla mia Henriette — narra — ricevetti un gentile viglietto, col quale mi assegnava la casa di una sua parente a fine di rivederci a quando a quando, giacchè in locanda non era più possibile per la severa vigilanza di suo padre». Vi erano difficoltà da superare; ma l'ardente giovane facilmente ne venne a capo: «Nella casa propostami alloggiava un ufficiale, sì che io mi procacciai tosto l'amicizia dell'ordinanza di lui, e così potei passare delle ore assai dolci con quella cara creatura che veramente mi corrispondeva di ardente affetto». Ma l'idillio non poteva prolungarsi essendo il giovane al servizio del suo Re. Marte, e non per ischerzo, tanto che in un combattimento navale egli fu seriamente ferito; Henriette, però, non appena seppe di suo ricovero in un ospedale e della gravità del suo stato gli inviò persona con una sua lettera piena di gentilezza e di affetto con entrovi scudi quattro. Questi — si affretta a soggiungere — il rimandai con dirle che era provveduto pel necessario, ma che la ringraziava senza fine di tanta sua cortesia e della affettuosa memoria che di me conservava». La sua commozione fu tanta che, secondo il costume dei marinai, decise di farsi imprimere sulla pelle il ritratto della fanciulla. Ecco il racconto nella sua ingenua semplicità: «Tocco da tale testimonianza di tale amore, ancorchè non possedessi que' giorni che tre franchi, li spesi volentieri in farmi imprimere sul petto due cuori incatenati coll'effigie di Henriette e Ferrari che si tengono per mano, le quali figure non che i due cuori si scorgono tuttavia visibilmente impressi dopo sì lungo tempo. Guarito della ferita, e uscito dallo spedale, fui sollecito a visitare la mia cara Henriette, la quale come ebbe vista le scolpite figure, non si tenne di baciare i due cuori, e farmi mille teneri vezzi: e come altrimenti? quando alla sua passata gli anni diciassette dell'età sua, ed io li diciannove? ».

Arturo Codignola

(Continua)

Conquiste dell'autarchia nel Reich

Colture tropicali nell'alto Reno e scarpe senza cuoio nè pelle

Berlino, 29 aprile.

(*R. R.*). Che la Germania sia sempre stato il paese delle meraviglie della tecnica e della scienza, è ormai un fatto universalmente risaputo. Anche in questi tempi di guerra l'attività degli scienziati e dei tecnici non conosce soste, anzi si intensifica in tutti i campi. Può dirsi che quasi più nulla riesca impossibile creare, ad esempio, alla perfezionata chimica germanica. Ma anche il suolo tedesco, da semplice e buona terra, pare si diverta in questi anni in cui tanta gente sta oltre Manica e oltre Oceano in ansiosa attesa della morte per affamamento di tutto il popolo del Reich e di quelli suoi alleati, a elargire nuovi ricchi frutti.

Sono noti i risultati raggiunti nel raccolto granario, nella coltivazione delle patate e in altri campi alimentari. La *Nachtaungabe* questa sparpaglia di un altro straordinario prodotto che fino a qualche anno fa sarebbe parso assoluta follia voler pensare potesse crescere sul nostro continente. Si tratta puramente e semplicemente del caffè. Oggi si può dire che anche la Germania ha «caffè». Naturalmente facendo questa affermazione bisogna tener conto delle debite proporzioni imposte da certi fattori ambientali e climatici che nessuna forza umana riesce a vincere completamente. Tra le molte colline situate nella zona dell'alto Reno fra il Baden e Friburgo, la capitale della Foresta Nera, ve n'è una, avanzo d'un antico vulcano, denominata «trono imperiale». Qui si è potuto constatare un clima eccezionale, tale da uguagliare quello del sud. Infatti si registrano temperature medie di 10,5 gradi sopra zero per tutta la durata dell'anno. Si respira un'aria che pare mediterranea e nella collina, situata in una deliziosa posizione dell'alto Reno che sorge fra le sette valli della zona di Friburgo e la Foresta Nera, si possono coltivare, come si è recentemente scoperto, piante tropicali. La vite, ad esempio, si coltiva benissimo sino a 500 metri di altitudine. Sentieri profondamente scavati nel terreno conducono nell'interno di questa collina. Qui si vedono spuntare i più bei prodotti mediterranei, dalla vite ai frutti più saporosi, dal tabacco all'olivo e presso la località denominata Burg Sponeck addirittura si trovano il tè di ogni qualità. Le piantagioni della vite offrono il più bello spettacolo agli occhi del visitatore, ma ciò che più meraviglia sono le rigogliose piante del caffè.

Un palo di anni or sono nella località di Wasenweiler, in una zona collinare le cui vette massime raggiungono i 550 metri e vicino alla quale scorre placido il Reno, alcuni agricoltori con la collaborazione di specialisti delle colture tropicali, viste la straordinaria produttività di quel benedetto ramo di terra germanica, decisero di tentare anche la coltivazione del caffè. La cosa non è stata facile ed ha richiesto non poche esperienze; ma alla fine il risultato è stato favorevolissimo e la coltivazione ha potuto estendersi anche alle altre zone di quella regione. La produzione del caffè, riuscita di ottima qualità, non è stata di grande quantità. Essa non ha oggi ancora un vero e proprio valore di «voce» commerciale della economia germanica, ma è ormai una realtà che se non altro può dare la soddisfazione a non poche persone di bere delle squisite tazze dell'aromatica bevanda per preparare la quale non si deve fare appello a nessun superbo e oggi nemico piantatore brasiliano.

Così nel «tropici dell'alto Reno», come si denomina in Germania questa collinosa regione, accanto alla palma, alla vite, alla pianta del tè, all'ulivo e a tutta una serie di profumati frutti mediterranei e tropicali, oggi nasce anche l'esotico caffè.

Ma la stampa berlinese dà oggi anche l'annuncio di una altra importante scoperta attuata dalla tecnica germanica in collaborazione con la scienza. Si tratta di una scoperta che sta non solo metaforicamente agli antipodi di una profumata tazza di caffè. È stato cioè trovato

LA FORZA DELL'ABITUDINE

Il parrucchiere napoletano: — Ed ecco noi!

— Non mi era mai occorso che siate fratelli siamesi!
— Magari fratelli siamesi ci siamo dovuti comprare una giacca assieme perchè i punti non ci bastavano per farcene una ciascuno.

PROVVEDIMENTI

La domestica all'agente di P. S.: — Finitela, se no stiamo i ladri!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 30 Aprile 1943 - Anno XXI - Num. 103

Con le carni ferite ma con lo spirito indomito

A colloquio con i reduci dalla prigionia inglese

Sul ricordo delle privazioni e delle sofferenze patite risplende l'orgoglio di un sentimento di italianità che non ha mai accettato di rinnegare se stesso

(DAL NOSTRO INVIATO)
X, 29 aprile.

— Sei milite o sei soldato?
— Sono soldato.
— E sei fascista?
— Sì.
— Da quando?
— Da quando sono stato fatto prigioniero.

Questa tactiana risposta data da un fante qualunque prigioniero in India all'ufficiale britannico che lo interrogava, non consentiva repliche. E l'ufficiale inglese, e forse comprese anche tutto quello che il soldato aveva saputo dire in sole sette parole. Poichè è appunto accaduto che la disgrazia toccata a questi nostri valorosi feriti, i quali recano sul petto e nelle carni i segni inequivocabili del valore e del coraggio, ha fatto da incentivo e ha portato le loro anime a un grado di fusione e di calore, di cui io ho avuto esatta la percezione nei colloqui con loro, in queste lande è luminose corate nelle quali ritemprano le forze i prigionieri restituiti nel recente scambio.

Tempra del soldato italiano

In virtù delle loro parole, dei sentimenti che essi esprimevano con lo sguardo vivo e ardente, con lo sforzo per ricordare episodi magnifici di purezza, di semplicità, di fede, che meriterebbero ogni di essere eternati, essi stanno a dimostrare di che tempra sia il soldato italiano, anche quello colpito dalla sventura della prigionia.

Nell'impossibilità di continuare il combattimento, nel dolore per l'ingiusta sorte, essi hanno adoperato tutte le forze spirituali delle quali dispongono per rinsaldare le loro anime nella fede per i destini della Patria, e per continuare a combattere contro il nemico, opponendo questa loro fede cristallina ad ogni tentativo di deviazione.

In un campo di prigionieri, gli inglesi proibiscono di cantare gli inni della Patria e della Rivoluzione. Il sergente G. M., già «Lupo di Toscana», non vuole obbedire. Gli uomini che sono con lui, solidarizzano. I canti continuano più gagliardi, più vibranti, più appassionati che mai. Il castigo non tarderà e sarà anche duro. Il reparto è privato dell'acqua e del pane. Ma non per questo i canti cessano, anzi ad essi si uniscono i canti di altri reparti, commossi dell'accaduto, con un tale crescendo, qualitativamente e quantitativamente, che gli inglesi sono costretti a mollare. L'acqua e il pane sono ridonati e il loro riarma il accolto da un coro formidabile e solenne come una autentica vittoria.

L'insidia del nemico rivolta a fiaccare gli animi dei prigionieri dalla religione della Patria e dal Fascismo si manifesta in tutte le maniere. Un giorno si racconta ai soldati che essi non hanno coperte perchè sono state prese tutte dagli ufficiali. I fanti ridono in faccia ai calunniatori, sprezzanti e increduli. Infatti agli ufficiali le coperte sono state negate, e s'è detto loro che esse servivano per i soldati. Il trucco del nemico è presto risaputo e dà luogo a manifestazioni vibranti di affetto dei soldati verso gli ufficiali.

Il risultato che è stato raggiunto è perfettamente il contrario di quello che si voleva ottenere.

Una delle armi che più si adopera per la propaganda antifascista nel campo dei prigionieri è la radio. Si trasmettono comunicati italiani falsi, si fanno parlare nella nostra lingua agenti prezzolati dal nemico che sciorinano le più strampalate menzogne. Il fante non abbocca. Sta ad ascoltare fino a quando si trasmette il programma musicale e nel momento in cui dalle trombe degli altoparlanti si snocciolano sciocchezze che puzzano di menzogna a distanza di chilometri, si allontana per andarsi a cacciare all'estremo limite del campo, deve l'odiosa voce non arriva più distinta e chiara.

Qualche volta, però, a qualcuno scappa definitivamente la pazienza e allora... l'altoparlante ammutolisce e casca a pezzi in seguito a qualche colpo di pietra giunto magnificamente a segno, complice l'oscurità della notte.

Bandierine e giornali

Quando si approssimano le ricorrenze nazionali, allora si mettono in moto gli aguzzini dell'«Intelligence Service», che si affollano abitualmente intorno ai comandi britannici nei campi di prigionieri e impongono l'allontanamento di coloro che passano per i più accesi. Si pensa, in questo modo, di scongiurare il pericolo di manifestazioni patriottiche e fasciste. Ma nel giorno fissato, quando alla memoria dei nostri fratelli rinchiusi nei campi maledetti si presenta più vivo ed emozionante il ricordo della Patria lontana, vengono fuori misteriosamente infinite bandierine costruite con pazienza da certosino, medaglioni raffiguranti il Re e il Duce, simboli fascisti, e i prigionieri si adunano e levano alti i canti della Patria contro tutti e contro tutto.

Gli inglesi [illegible] allibiti per l'insuccesso delle loro misure precauzionali e tentano di impedire queste espressioni di amor patrio e di fede fascista; ma ogni sforzo è vano, ogni minaccia inutile, poichè gli animi sono pronti a qualsiasi sacrificio e non cedono. Tutte le sere, in tutti i campi, ufficiali e soldati italiani, a voce alta o sommessa ma sempre con lo stesso cuore, con la stessa fede, con la stessa tenacia, costi quello che costi, gridano il loro amore alla Patria lontana.

Ci sono anche dei giornali. Gli inglesi sono premurosi nel procurare ai prigionieri alcuni bollettini scritti in italiano pieni di menzogne e di calunnie. Le notizie sono presentate in maniera da apparire le più innocenti ma in realtà celano il veleno. Il fante lo capisce. E i foglietti sono presi e distrutti, talvolta anche clamorosamente: mai è regola cooperarsi per un fine intimi; gità degna destinazione non potrebbero avere.

Però i giornali non mancano ai prigionieri. Ne ha messo su uno che è un capolavoro di pazienza G. S. (Gustavo Spinetti, del Ministero della Cultura Popolare). E' scritto a mano. Nacque con 70 copie, ma la tiratura crebbe con ritmo impressionante in poco tempo e ogni ala di ogni campo ne ebbe dieci copie. Poichè ogni campo di prigionieri ha quindici ali, le copie salirono a 150. E' un vero giornale scritto a mano, ricco, chiarissimo, che manca da uno all'altro e contiene notizie di ogni genere, quelle notizie che sono care al cuore dei prigionieri e che arrivano misteriosamente ai campi. Qualcuno vi legge anche tra le righe...

Il giornale è settimanale; ma tutto dipende dalla fuga dei copiati fedelissimi attenti perfetti.

Ma quante cose appaiono misteriosamente nei campi dei prigionieri. Un giorno cominciò a circolare in uno di essi una copia dell'invettiva celebre di Vincenzo Monti contro gl'inglesi. Il foglio finisce per arrivare nelle mani dei britannici. Si apre un'inchiesta severissima. Il ricercato è... Vincenzo Monti. Si sfogliano affannosamente gli elenchi dei prigionieri, si domanda, si inquisisce. I nostri soldati sogghignano e tacciono. Vincenzo Monti non... risulta presente. Quel che è peggio per i nemici, non si riesce a mettere neppure la mano sui pazienti copiati. Finalmente qualcuno non ne può più e racconta agli ufficiali inglesi che il povero Monti è morto da più di un secolo. E l'inchiesta si può chiudere con l'annotazione che sono state abbandonate le ricerche perchè il reo... è defunto.

Il 28 ottobre 1941, su un tetto del campo di Bangalore che ha un bel colore rosso acceso, appare una scritta gigantesca in bianco: «Duce, a noi!». Gli inglesi fremono e immediatamente sono inviate squadre a... ripulire il tetto. Si strofina, si raschia, si scalpella, ma le tegole hanno bevuto il colore con tanta prontezza che non c'è rimedio. Bisogna attendere l'arrivo di altre tegole per cambiare quelle sulle quali spicca il fatidico motto fascista. E la notizia vola da un campo all'altro; agli inglesi non resta che... rinnovare tutti i tetti. Ma anche allora il «Duce, a noi!» resta scolpito più indelebile che mai nell'animo dei prigionieri.

La preghiera di un ignoto

Sempre — mi dicono tutti coloro con i quali parlo — il cuore dei prigionieri reagisce con particolare prontezza agli avvenimenti. Nelle inevitabili ore grigie, quando gli inglesi si profondono a sciorinare i loro successi, i prigionieri, senza che nessuno dica una parola, oppongono un fervore e un entusiasmo ancora più potenti all'imprudente e assai spesso troppo prematura gioia dei nemici. E sono quelle le sere nelle quali si leva più vibrante che mai il saluto al Re e al Duce, nelle quali appaiono più numerose che mai le bandierine misteriosamente preparate e nelle quali si cantano a voce più alta gli inni della Patria lontana.

Questi episodi e infiniti altri mi hanno narrato i reduci dalla prigionia. E dalle loro bocche non ho sentito una sola parola che potesse suonare un lamento per le pene sofferte, un rimpianto per le mirazioni evidenti.

Qualche accenno fugace ai tormenti della prigionia è stato sopraffatto immediatamente dalla narrazione degli episodi di fede, di coraggio, di devozione, nei quali hanno raggiato in tutti i campi dai quali provengono, questi reduci, ufficiali e soldati.

E hanno voluto leggermi, a conclusione di questi colloqui ardenti e tonificanti che mettano di essere ascoltati da tutti gli italiani e dai nemici, la nobilissima preghiera che un cappellano ignoto, confortatore esemplare e sacerdote dedito al mo di Cristo, ha composto per i prigionieri:

«O Dio onnipotente, Signore delle vittorie, che sentimmo nell'ora in cui la Patria chiama, che invocammo nel campo della battaglia, nell'angoscia che ci opprime, nella pena che ci costringe, innalziamo a te, liberi, lo spirito ed i cuori. Nella luce dei giorni presenti e futuri, esalta la nostra Stirpe, accendi il suo valore, guida la sua forza, costanti in sua giustizia, affinchè l'egoismo dei superbi ritorni a inabissarsi nella profonda, generosa umanità di Roma...».

Dio adempierà il nobilissimo auspicio.

Roberto Beltrani

Operazioni di mascheramento delle strade su cui passano i rifornimenti bellici sul fronte orientale. (Tr.).

Anche la Cina di Ciung King è scontenta degli inglesi

I retroscena del mancato incontro tra il ministro degli esteri britannico e la signora Ciang Kai Scek

Sciangai, 29 aprile.

Le rivelazioni fatte in questa stampa gettano nuova luce sui fondamentali dissidi tra gli anglo-americani nei confronti di Ciung King e sui riguardi degli altri alleati. Tali dissidi risultano chiaramente — a quanto rilevano i giornali di Sciangai — tanto dal fallimento della missione militare di Ciung King a Washington quanto dal fatto che la signora Ciang Kai Scek ed il ministro degli esteri inglese, benchè si trovassero entrambi negli Stati Uniti, evitarono d'incontrarsi. Qualche giornale avanza addirittura l'ipotesi che il rinvio del viaggio del ministro degli esteri inglese negli Stati Uniti sia dovuto al fatto della presenza colà della signora Ciang Kai Scek.

La signora Ciang Kai Scek si recò negli Stati Uniti, com'è noto, per invito di Willkie. Le sue perforazioni a favore di Ciung King imbarazzarono però assai i circoli di Washington. Dalle dichiarazioni della signora Ciang Kai Scek e di Wellington Koo gli statunitensi appresero la verità che era stata loro nascosta da Roosevelt, e cioè che Ciung King che si sta battendo da oltre cinque anni contro il Giappone, ha ricevuto soltanto il mezzo per cento del materiale che gli Stati Uniti hanno inviato ai loro alleati. Questa percentuale diventa ancora più bassa dopo la perdita della Birmania, che ha precluso le vie di accesso alla Cina ribelle nonchè per l'inefficienza dei trasporti aerei data la scarsezza di velivoli e di aeroporti e le intemperie che ostacolano i viaggi degli aeroplani da trasporto.

La Cina di Ciung King, dal canto suo, rileva che è proprio l'Inghilterra che esige dagli Stati Uniti il massimo contributo nella sua lotta sul teatro europeo mentre essa non è capace di aiutare la Cina ribelle; anzi la recente disfatta di Wavell alla frontiera indiana è stata tale da rendere vane ogni speranza di aiuti per via di terra. Gli Stati Uniti, poi, non perdonano all'Inghilterra questa sconfitta in Asia orientale [illegible] e ripromettevano di creare i più proficui mercati di importazione e di esportazione

I rappresentanti polacchi partiranno per la Persia

Litvinof a Mosca

Stoccolma, 29 aprile.

Radio Mosca ha dichiarato che oggi Romer ambasciatore di Polonia e tutto il personale hanno preso il treno per Kuibisceff ove si trovava solo una piccola parte del personale dell'ambasciata. Tutti insieme, un centinaio di persone circa partiranno per la Persia.

Oggi il ministro degli esteri britannico Eden ha avuto un nuovo colloquio con l'ambasciatore della U. R. S. S. Maisky.

L'ambasciata sovietica di Washington ha annunziato questa sera, che l'ambasciatore sovietico negli Stati Uniti, Litvinof, partirà per Mosca nella prossima settimana.

Sotto la presidenza del Duce

Una riunione del Comitato interministeriale per l'autarchia

Alle ore 17, sotto la presidenza del Duce si è riunito il Comitato interministeriale per l'autarchia. Erano presenti il Ministro Segretario del Partito, i Ministri delle Finanze, dell'Agricoltura e Foreste, delle Comunicazioni, dei lavori pubblici, degli Scambi e valute e della Produzione bellica, il generale Ezni per lo Stato Maggiore, il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, il governatore della Banca d'Italia, il segretario della Commissione suprema di difesa e il consigliere nazionale Augusto Venturi, segretario del Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti la distribuzione e i prezzi.

La seduta, che è terminata alle ore 18,45, sarà continuata sabato.

Le udienze del Duce

Il generale Reverberi, comandante della «Tridentina» - La madre dell'asso Marseille

Il Duce ha ricevuto il generale Reverberi, che durante la campagna di Russia tenne il comando della Divisione «Tridentina» la quale, in tutti i combattimenti sostenuti, diede prove di grande valore. Il Duce ha incaricato il generale Reverberi di portare il suo saluto alle «penne nere» della valorosa Divisione.

Il Duce ha ricevuto la signora Reuter Marseille, madre del capitano dell'aviazione tedesca Joachim Marseille che, dopo avere abbattuto 158 apparecchi nemici, cadeva nel corso di una battaglia nel cielo della Cirenaica.

Il capitano Marseille era decorato della Medaglia d'oro al Valor militare italiana e del Cavalierato della Croce di ferro germanica con spade e brillanti.

AL TRIBUNALE SPECIALE

Severe condanne a falsificatori di tessere

Roma, 29 aprile.

Dietro denuncia della Questura di Napoli, in seguito alla diffusione di falsi tessere e tagliandi per il prelevamento di generi annonari, il Tribunale per la difesa dello Stato, ha giudicato un gruppo di falsari e di diffusori di tali tessere.

Ha condannato:

Carapreso Nicola *ad anni 16 di reclusione e lire 16 mila di multa;*

Caporrino Pasquale e De Cesare Giuseppe *ad anni 14 di reclusione e lire 14 mila di multa;*

Carapreso Nino, Spasano Mauro, De Luca Enrico, Crispino Francesco e De Luca Giuseppe *ad anni 12 di reclusione e lire 12 mila di multa.*

Altri 33 imputati di acquisto e di uso di tali tessere o tagliandi falsificati sono stati denunciati all'autorità giudiziaria ordinaria.

Gli affitti

Nulla è dovuto ai proprietari da parte di chi subaffittava regolarmente

Roma, 29 aprile.

Con Decreto legge 25 gennaio 1943-XXI, n. 167 è stata data facoltà agli inquilini di subaffittare una parte dell'immobile locato in deroga ai patti contrattuali che vietano il subaffitto. L'inquilino che si avvalga di tale facoltà è tenuto a corrispondere al proprietario dell'immobile un terzo del corrispettivo convenuto con il subinquilino.

Poichè sembra che alcuni proprietari di case stiano facendo indagini presso i propri inquilini che regolarmente subaffittano parte dell'immobile per imporre loro, ex-novo, il divieto di subaffittare, allo scopo di poter percepire la terza parte del canone convenuto con i subinquilini, si informa che, ai sensi delle vigenti disposizioni di legge, non solo non può essere richiesto all'inquilino il pagamento di un canone superiore a quello in vigore al trentasette luglio 1940, ma non possono essere variate neppure le condizioni contrattuali con l'aggiunta di nuovi obblighi che rendano comunque più oneroso la posizione degli inquilini stessi.

Norme per il rifornimento del cotone alle industrie

Roma, 29 aprile.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 12 aprile 1943-XXI, contenente provvedimenti per il rifornimento del cotone all'industria. Il decreto, che va in vigore oggi, stabilisce che chiunque detenga a qualsiasi titolo cotone in bioccoli greggio e cotone sodo soggetto alla denuncia di cui al R.D.L. 18 maggio 1940-XVIII n. 432, ha l'obbligo di mettere i quantitativi posseduti a disposizione del Ministero delle Corporazioni e per esso all'Istituto cotoniero italiano. I detentori dei quantitativi di cotone in bioccoli greggio o di cotone sodo sono costituiti, a tutti gli effetti di legge, depositari dei quantitativi stessi per conto del Ministero delle Corporazioni.

Sono esclusi dall'obbligo di cui sopra:

1) le aziende cotoniere che producano nel Regno filati di cotone o di canapa di cotone, anche se misti con altre fibre tessili, che fanno parte dell'Istituto cotoniero italiano;

2) le ditte che abbiano ottenuto dal Ministero delle Corporazioni e dal Ministero della produzione bellica l'autorizzazione a impiegare cotone in bioccoli greggio per la produzione di articoli tecnici e per quello di articoli per usi militari limitatamente alla quantità di cotone in bioccoli greggio o di cotone sodo occorrente per la produzione autorizzata;

3) le ditte che avendo ottenuto successivamente alla data di entrata in vigore del decreto l'autorizzazione di cui sopra riceveranno a tal fine assegnazioni di cotone in bioccoli greggio o di cotone sodo dopo la data di entrata in vigore del decreto. L'esclusione è limitata alla quantità di cotone in bioccoli greggio o di cotone sodo occorrente per la produzione autorizzata;

4) gli enti ammassatori del cotone di produzione nazionale.

I quantitativi di cotone greggio in bioccoli o di cotone sodo messi ai sensi del decreto, a disposizione del Ministero delle Corporazioni, debbono essere consegnati, su richiesta dell'Istituto cotoniero italiano all'Istituto stesso o alle ditte che saranno dal medesimo Istituto indicate. L'Istituto, effettuati i necessari controlli corrisponderà agli aventi diritto il prezzo base, riferito alla qualità America Wittinge 15/16 di lire 14 per ogni chilogramma netto di cotone, franco località nella quale la merce si trova.

Gloriosa morte in guerra del figlio del Prefetto Montani

Roma, 29 aprile.

In un'aspra battaglia è caduto da prode Armando Montani, guardiamarina, chiudendo con una fulgida pagina di gloria la sua breve nobilissima esistenza. Aveva 23 anni ed era figlio unico del prefetto Guglielmo Montani, a sua volta volontario e mutilato della guerra 1915-18 e decorato al valore militare. Dal padre aveva ereditato il più ardente ed operante spirito di dedizione agli ideali dell'Italia fascista ed era esemplare e purissima espressione della gioventù di Mussolini.

Orgoglioso di vestire la divisa di ufficiale della gloriosa Marina, con appassionato entusiasmo aveva sempre chiesto con insistenza di partecipare alle più ardue missioni di guerra e più volte il suo volonteroso slancio volontaristico era stato appagato, ed ebbe meritato riconoscimento in una decorazione al valore militare. E' caduto in combattimento dopo essersi prodigato fino all'estremo per salvare i suoi marinai ed avere loro rivolto fiere parole di incitamento e di fede.

Gli insegnanti dell'alta Italia ad un rapporto a Varese

Varese, 29 aprile.

A Casa Littoria il prof. Giuseppe De Matteis, Vicefiduciario nazionale per gli insegnanti dell'ordine superiore e medio ha tenuto rapporto ai fiduciari delle provincie di Alessandria, Aosta, Asti, Bergamo, Como, Cuneo, Milano, Novara, Pavia, Sondrio, Torino, Varese, Vercelli.

Impiegato municipale che sottraeva carte annonarie

Alessandria, 29 aprile.

L'impiegato avventizio addetto all'ufficio annonario presso il Municipio di Valenza, Ottavio Mazzucco, di 27 anni, spediva al proprio fratello Ernesto Mazzucco in via via San Antonio 13, a Torino, due tessere annonarie in bianco per il pane; la lettera veniva intercettata e l'Ottavio Mazzucco veniva incolpato di sottrazione di carte annonarie. La Regia Procura di Alessandria deferiva il Mazzucco al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Nove denunce nel Novese per infrazioni annonarie

Novi Ligure, 29 aprile.

La locale squadra annonaria ha denunciato alla competente autorità giudiziaria il pastore Bartolomeo Viale da Roaschia (Cuneo) per vendita di ricotta a lire 30 il chilo; il mugnaio Mario Fossati per omessa tenuta dei registri carico e scarico; l'agricoltore Francesco Segafieno per omessa registrazione della scheda di macinazione; il contadino Angelo Becchi da Pasturana, anch'egli per omessa registrazione della scheda di macinazione, il contadino Camillo Milano da Pasturana per sottrazione di chilogrammi di frumento all'ammasso; il fruttivendolo Giuseppe Ercole per vendita di mele a lire 18 anzichè a lire 8,50 ed infine i fruttivendoli Pietro Lombardi, Giuseppe Carattò e Clementino Sansebastiano per acquisto e vendita di polli irregolare e quest'ultimo per sottrazione di uova.

ROMA: Villa Doria Pamphili

Al di là del Tevere, ai margini dell'antico quartiere trasteverino, grandi viali di platani serpeggiano su per il Gianicolo. Questo colle che innalza sulla sua cima la statua equestre dell'epico Eroe dei due Mondi, nasconde ai miei piedi la mite, seicentesca grazia del Bosco Parrasio, ritrovo di letterati e poeti in parrucca e spadino. E' qui che l'accademia dell'Arcadia teneva i suoi raduni per recitare componimenti poetici ed esporre teorie filosofiche e scientifiche. Gloria ne fu Pietro Metastasio, creatore del melodramma moderno.

Il bel viale alberato che sale a San Pietro a Montorio, l'interessante chiesa, che la tradizione vuole innalzata dall'imperatore Costantino nella località dove venne crocefisso San Pietro, passa presso il fontanone dell'Acqua Paola. Varcando la porta San Pancrazio si intravvede il cancello della villa Doria Pamphili. A destra gli avanzi di una villa barocca, costruita a forma di vascello, parlano ancora di una delle pagine più eroiche della lotta per l'indipendenza italiana. Per due mesi Garibaldi tenne questa posizione contro soverchianti forze nemiche e qui presso cadde il ventenne, biondo poeta Goffredo Mameli.

La villa Doria Pamphili o Bel Respiro venne fatta costruire nel 1650 dal cardinale Camillo Pamphili, nipote del papa Innocenzo X e ne fu incaricato, come pure della sistemazione del parco, un bolognese, Alessandro Algardi, allievo del pittore Carracci.

L'ingresso si apre su di un piazzale, chiuso da un arco di trionfo, e dove un fondo di pilastrini scrabra si allacci con le verdi braccia dell'edera. Una graziosa leggenda, che forse solo gli aut'nitici romani conoscono, c'informa che quando il plenilunio coincide con la notte di San Giovanni, nell'istante preciso della mezzanotte, qualsiasi bimbo del cuore puro che si trovasse al cancello di villa Pamphili potrebbe godersi lo spettacolo dei pilastrini che fanno il giro tondo.

Il grande viale carrozzabile conduce ad una suggestiva terrazza, ornata di statue, che si affaccia sul retro del Gianicolo e di dove si scopre la mole leggera e possente della cupola michelangiolesca. Il dolce profilo di Monte Mario e, lontano, l'azzurra sagoma del Soratte. Qui vicino si erge l'elegante palazzina, adorna di medaglioni, di bassorilievi e di trofei militari, in quel sereno stile classico che era tanto caro al Palladio. Chiuso nella cornice delle grandi masse di alberi del parco intorno, fiorisce un giardino ad aiuole ed a vialetti di ghiaia, con pergolati di rose e di glicini. Ma i cupi viali di lecci proseguono per il terreno ondulato i cui declivi scoprono le prospettive più inaspettate. Un prato circonda come un immenso disco verde, la «vera» di marmo scolpito di un pozzo.

Si discende verso la parte più bassa del parco dove si apre il grande lago delle ninfee. Il corso d'acqua che lo alimenta balza per un lento pendio tra balaustre di candido marmo e boscose terrazze. Gli alberi intorno sono giganteschi e il silenzio altissimo. Il sole filtra attraverso le cupole verdi come in una grotta sottomarina: la suggestività del luogo suscita nel cuore del visitatore le poetiche immagini delle fiabe che allietarono l'infanzia di ognuno.

Attraverso ad un romantico vallone, nelle cui radure appaiono a volte le forme snelle dei caprioli brucanti in pace, senza eccessivo timore dell'uomo verso il quale girano anzi le graziose teste allungate, si giunge ad una magnifica pineta aperta verso la piena campagna. Oltre ogni dire romana è di qui la visione del tramonto che getta sulle ondulazioni della pianura, digradante verso un orizzonte quasi marino, le dorate colture delle sue tinte che vanno dall'ocra alla porpora. Gli alti e nodosi tronchi dei pini intorno ardono cupi come colonne di bronzo arrovenato; dal cielo giunge il suono agreste dei campanacci delle mandre di pecore.

E. Maino

Falso agente ladro

Milano, 29 aprile.

Spacciandosi per agente di pubblica sicurezza incaricato di perquisire l'appartamento dello sfollato Oreste Ferrari, uno sconosciuto si faceva accompagnare dalla portinaia dello stabile di via Rugabella n. 15, Angela Cotti, in casa del Ferrari, appropriandosi di sei paia di scarpe, coperte di lana, recipienti di rame, e altri oggetti che diceva dover portare in Questura, perchè di provenienza clandestina. Per il trasporto, il sedicente funzionario otteneva l'aiuto di un giovane fattorino, il quale, poi, congedava con due lire di mancia. Nel pomeriggio la portinaia non vedendo giungere, come aveva promesso, l'agente, si insospettiva, e ne dava avviso al commissariato di polizia.

Scivolando sulla ringhiera cade dalla scala e muore

Modena, 29 aprile.

Il giovane studente Cavani Giancarlo, di 14 anni, recatosi in casa di un compagno di scuola, dopo averne ottenuto il permesso, scivolava sulla ringhiera delle scale [illegible] fino a terra. Improvvisamente il Cavani perdeva l'equilibrio e precipitava nel vuoto dall'altezza di dieci metri. Alcuni inquilini, richiamati dal tonfo, accorrevano e provvedevano al trasporto del ragazzo al policlinico dove decedeva per emorragia interna.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 29 aprile.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 20 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali 15 febbraio 1949.

SERIE I. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 640.886 e 1.404.083.

I 4 premi di lire 20 mila ai buoni n. 548.811; 855.187; 914.380 e 1.327.895.

I 80 premi di lire 10 mila ai buoni n.:

78.567	163.886	178.316	182.910
184.660	188.111	293.932	341.971
366.505	368.667	453.626	483.387
539.568	566.118	572.906	655.439
670.778	726.594	850.146	875.612
889.464	954.071	977.020	
1.148.801	1.065.506	1.190.488	
1.200.467	1.217.193	1.222.902	
1.242.448	1.258.306	1.300.310	
1.354.485	1.437.918	1.508.099	
1.613.880	1.614.028	1.640.238	
1.702.376	1.719.217	1.728.056	
1.754.679	1.837.685	1.850.791	
1.876.038	1.907.159	1.910.760	
1.918.088	1.944.979	1.994.597	

SERIE L. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 782.758 e 797.103.

I 4 premi di lire 20 mila ai buoni n.: 36.181; 43.689; 450.356 e 572.053.

I 80 premi di lire 10 mila ai buoni n.:

61.376	91.450	116.451	168.601
180.188	183.892	293.516	383.780
386.248	452.107	476.423	580.773
614.099	655.409	685.710	743.629
749.033	783.908	894.931	917.350
925.884	1.006.039		1.045.606
1.105.015	1.141.210		1.185.438
1.214.958	1.231.428		1.240.927
1.255.845	1.258.142		1.328.309
1.356.644	1.367.357		1.378.681
1.397.101	1.384.201		1.430.047
1.475.995	1.575.054		1.728.903
1.750.208	1.742.542		1.781.705
1.812.869	1.832.456		1.849.709
1.981.656	1.984.555		1.993.858

Oggi alla Radio

Programma n. 1 - Onde m. 263,9 - 283,3 - 304,8 - 328,8 - 368,42. - Ore 12,05: Musica varia - 12,40: Musica sinfonica - 13,25: Il canzoniere della radio - 14,10: Orchestra - 15,05: Concerto - 16,45: Voci nell'aria, sesta: Antonino in cielo; fantasia di Stefano Landi - 18,25: Le più belle pagine di F. Schar.

Programma n. 2 - Onde m. 291,1 - 220,2 - 215,5 - 201,8 - 359,7). - Ore 20,15: Concerto sinfonico - 22,10: Orchestra - 22: Musica varia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

Svincolo di cauzioni

A norma dell'art. 59 del Regolamento sulle Borse approvato con R. D. 4 agosto 1913 n. 1068, è stato chiesto lo svincolo delle cauzioni prestate dal defunto Agente di cambio AYMAR cav. uff. LUIGI fu Costanzo e dal defunto ARDIZZO GIUSEPPE FERDINANDO fu Carlo, Agenti di cambio in carica al 7 marzo 1926.

Le eventuali opposizioni debbono essere presentate al Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Torino, nei termini di legge.

Torino, 27 aprile 1943-XXI.

ANNUNZI SANITARI

Prof. Dott. Comm. G. GALLIA, Docente R. Università, Via Po 30 - Tel. 21-841
MALATTIE VENEREE E PELLE
Ore 9-12,30

Dr. G. PARISI, Specialista diplomato MALATTIE VENEREE - PELLE
Via Barbaroux 5 - Tel. 15-668. Sale rag.
Ore 9-12,30 - Festivo 9-11,30

RADIO Ing. GARIZIO
S. Teresa 13
PERINO TERMOSIFONI VIA BOSSOLINO 5 TEL. 48-008

Von Ribbentrop compie 50 anni

Berlino, 29 aprile.

Domani, 30 aprile, cade il 50° compleanno del Ministro degli Affari Esteri del Reich, von Ribbentrop.

Il Ministro degli Esteri germanico Gioacchino von Ribbentrop, di cui oggi la Germania festeggia il cinquantesimo compleanno è nato a Wasel sul Reno. Ha studiato nelle scuole di Kassel e di Metz, poi ha viaggiato in Svizzera, Francia e Inghilterra per perfezionarsi nelle lingue straniere. A 17 anni nel 1910 emigrò nel Canadà ove lavorò come operaio nelle foreste del Quebec. Fu poi impiegato bancario e infine riuscì a crearsi una posizione indipendente.

Nel 1914 [illegible] molta difficoltà potè rientrare in Germania; si arruolò volontario in un reggimento di ussari, fu ferito e decorato con la Croce di ferro di prima e seconda classe. Nel 1919 dopo aver compiuto una missione diplomatica a Costantinopoli venne inviato alla conferenza di Versaglia.

Dopo la pace riprese la sua attività commerciale, fu direttore di una grande casa di importazioni ed esportazioni e in tale qualità fece molti viaggi all'estero, specialmente in Inghilterra e Francia avendo così molti contatti anche nel campo politico.

Nel 1930 entrò nel partito nazional socialista. Da allora gli difese anche all'estero le idee di Hitler intorno alla revisione del trattato di Versaglia. Dopo l'avvento al potere dei nazional socialismo von Ribbentrop si dedicò completamente alla politica estera. Dal Presidente del Reich von Hindenburg e su proposta di Hitler fu Ribbentrop fu nominato delegato speciale per le questioni di disarmo. Egli ebbe così grande parte nella risoluzione delle questioni della parità militare tedesca, dell'occupazione della zona demilitarizzata della Renania e nel 1936 nella presentazione a Londra del piano di pace del Führer. L'11 agosto 1936 venne nominato ambasciatore germanico a Londra e finalmente il 4 febbraio 1938 Ministro degli Esteri del Reich.

E' impossibile seguire minutamente l'attività politica di von Ribbentrop in questi ultimi cinque anni. Accenneremo quindi soltanto ai fatti più salienti. Von Ribbentrop ebbe fra l'altro una parte importante nel ritorno dei Sudeti al Reich dopo il convegno di Monaco. Nel dicembre 1938 firmò a Parigi l'accordo di pace franco-tedesco; nel marzo '39 prese parte alle trattative del Führer per la costituzione del protettorato della Boemia e della Moravia. Poi concluse con la Lituania il trattato per il reincorporamento del distretto di Memel nel Reich. Il 22 maggio '39 Ribbentrop firmò col Conte Ciano alla presenza del Führer il trattato di alleanza italo-tedesco. Il 27 settembre 1940 avvenne nella Cancelleria del Reich a Berlino alla presenza del Führer la conclusione del Patto Tripartito fra Germania, Italia e il Giappone, che oltre le firme del Conte Ciano per l'Italia e dell'Ambasciatore Kurusu per il Giappone, reca anche quella di von Ribbentrop. Il 25 novembre 1941, quinto annuale della firma del Patto antikomintern, avvenne a Berlino nella Cancelleria del Reich la storico convegno dei Ministri degli Esteri di tutte le Nazioni unite nel Patto anticomintern sotto la presidenza di Ribbentrop; ed eccezione dell'alleato giapponese rappresentato dal suo Ambasciatore a Berlino, furono presenti i Ministri degli Esteri dell'Italia e di tutti gli altri Stati aderenti.

Nella fausta ricorrenza del cinquantesimo compleanno di questo illustre uomo politico l'Italia fascista, associandosi ai sentimenti del popolo tedesco gli invia un fervido augurale saluto.

IMPRESE DI NOSTRI AVIATORI

Vittorie in Africa e nei cieli della Penisola

Dura lezione ai massacratori delle nostre popolazioni - 11 velivoli complessivamente abbattuti

Zona di operazioni, 29 aprile.

Nella giornata di ieri, reparti della nostra armata aerea sono stati protagonisti di vittoriose azioni.

Il primo scontro è avvenuto circa le ore 10, quando due sezioni di cacciatori di scorta a un convoglio costringevano alcuni bombardieri a desistere dall'attacco che essi intendevano portare contro le nostre unità navali. Due degli apparecchi attaccanti venivano abbattuti mitragliati. Stroncata l'azione nemica i nostri ingaggiavano un'aspra battaglia con i cacciatori a grande autonomia che scortavano i bombardieri, e nonostante l'inferiorità numerica, in furiosi e prolungati duelli facevano precipitare in mare tre bimotori pesanti da caccia del tipo americano «P. 38». Un quarto apparecchio, allontanatosi con incendio a bordo, è caduto ai limiti dell'orizzonte.

Alle 12,40 due grosse aliquote di cacciatori italiani uscite in crociera di protezione al traffico marittimo hanno intercettato una numerosa formazione di caccia-bombardieri nemici scortati da «Spitfire», impegnandola prontamente e costringendola ad invertire la rotta. Nello scontro nove cacciatori nemici sono stati abbattuti.

Alle 16,35 quattro nostri monoplani da caccia, in cooperazione con altrettanti cacciatori germanici, hanno ripetutamente attaccato tre motosiluranti che tentavano di accostarsi a un nostro convoglio. Le motosiluranti, contrastate dai velivoli che si erano abbassati fino a pelo d'acqua per fronteggiarli, sono state costrette a desistere dall'azione. Una di esse, incendiata dai cacciatori, è raltata in aria. Durante la rotta di ritorno, alcuni dei cacciatori che avevano preso parte all'azione sono stati attaccati da un num